

MUNTAGNE NOSTRE



Val Sangone *Ambiente e natura*



RIVISTA
INTERSEZIONALE
2016
CAI VALLE DI SUSA
VAL SANGONE



.....LASCIA TI TRASPORTARE NEL FUTURO.....



AUTOBUS G.T. da 8 a 82 Posti



Bellando Tours
VALSUSA BUS Services

**Servizio Transfert aeroporti
Noleggio Autobus e minibus
Autolinee**

Bellando Tours srl via Susa 20, Bussoleno
Tel 0122 49848 Fax 0122 647177
via Susa 34, Bardonecchia
Tel / Fax 0122 901369
www.bellandotours.it
info@bellandotours.it



www.bellandotours.it



Industria Commercio Legnami e Affini s.r.l.

**LEGNAMI - PERLINE - RIVESTIMENTI
COMPENSATI - TRUCIOLATI
TOP PER CUCINE - BRICOLAGE
TAGLIO SU MISURA**

Onduline
COPERTURE

ALPIGNANO (To)
VIA GRANGE PALMERO, 250
Tel. 011/967.62.05 - Fax 011/967.25.42



Il rifugio Scarfiotti, di proprietà del CAI sezione di Torino, si raggiunge percorrendo la strada che da Bardonecchia sale al Colle del Sommelier, passando per Rochemolles. E' aperto da giugno a settembre con servizio bar, ristorante e mezza pensione.

Per informazioni e prenotazioni:
Tel: (+39) 0122 901892
Cell: (+39) 349 0093144 (nei periodi di chiusura)
Email: info@rifugioscarfiotti.com

Ristorante delle Alpi - Novalesa di Ferraro Renata

Via Susa n. 2
Tel. +39.0122/65.31.83 - 346/4732106
Fax. +39.0122/653183
P.IVA 08161470011

Chiuso il Martedì

www.ristorantedellealpi.blogspot.com

**Pranzi per nozze
Battesimi
Comitive**

*Cene solo su prenotazione
Cucina tipica regionale*

Rifugio Arlaud

Posto tappa GTA, Posto tappa Via Alpina, 1770 s.l.m.

APERTO IN TUTTE LE STAGIONI

Info e prenotazioni
Elisa Pecar (+39) 335 401624
www.rifugioarlaud.it
e-mail: info@rifugioarlaud.it

PARCO NATURALE DEL GRAN BOSCO



La Rivista dell'Intersezionale Val Susa e Val Sangone si avvale della volontaria collaborazione dei soci delle sezioni e di tutti gli appassionati. La pubblicazione viene distribuita gratuitamente a tutti i soci delle sezioni dell'Intersezionale. La redazione si riserva la proprietà assoluta di quanto pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione con l'obbligo della citazione dell'autore e della rivista. Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto mentre quelli non firmati si intendono pubblicati a cura della redazione.

Direttore: Mauro Carena
Coordinamento: Tiziana Abrate, Anna Gastaldo
Redazione: T. Abrate, C. Blandino, E. Cardonatti, A. Cucco, P. Scaglia, V. Ferrero, A. Gastaldo, V. Girodo, G. Guerciotti, C. Iotti, S. Oglino, G. Pronzato, B. Secondo, P. Manenti
Impaginazione: Claudio Blandino
Presidente Intersezionale: Piero Scaglia
Segretario: Claudio Usseglio Min
Stampa: Arti Grafiche San Rocco s.n.c. - 10095 Grugliasco (TO)



SEZIONI DELL'INTERSEZIONALE VAL SUSA - VAL SANGONE

ALMESE
Presidente: Giuseppe Isabella

Via Roma 4, 10040 ALMESE - Apertura: mercoledì ore 21 www.caialmese.it
Anno di fondazione: 1975 (fino al 1977 sottosezione di Alpiagnano)

ALPIGNANO
Presidente: Doretta Cattaneo

Via Matteotti 10, 10091 ALPIGNANO - Apertura: venerdì ore 21
www.caialpignano.it - Anno di fondazione: 1955

AVIGLIANA
Reggente: Valter Zinzala

Piazza Conte Rosso 11, 10051 AVIGLIANA - Apertura: venerdì ore 21
Anno di fondazione: 1972, sottosezione di Alpiagnano

BARDONECCHIA
Presidente: Piero Scaglia

Piazza Europa 8, 10052 BARDONECCHIA - Apertura: giovedì ore 21
www.caibardonecchia.it - bardonecchia@cai.it - Anno di fondazione: 1972

BUSSOLENO
Presidente: Osvaldo Vair

Borgata Grange 20, 10053 BUSSOLENO - Apertura: venerdì ore 21
www.cai-bussoleno.it - Tel. 0122.49.461 Anno di fondazione: 1924

CHIOMONTE
Presidente: Valentina Jacob

Via V. Emanuele 38, 10050 CHIOMONTE - Apertura: sabato ore 21
Anno di fondazione: 1970 (fino al 1977 sottosezione di Torino)
e-mail: chiomonte@cai.it

GIAVENO
Presidente: Mirella Portigliatti

Piazza Colombatti 14, 10094 GIAVENO - Apertura: merc. ore 21, giov. ore 21 (speleo) www.caigiaveno.com - Tel. 011.9378002 - Cell. 339-5755995
Anno di fondazione: 1966

PIANEZZA
Presidente: Giovanni Gili

Via Moncenisio 1, 10044 PIANEZZA - Apertura: giovedì ore 21
pianezza@cai.it - Anno di fondazione: 1976 (fino al 1979 sottosez. di Alpiagnano)

RIVOLI
Presidente: Dario Marcatto

Via Allende, 5 - Cascine Vica, 10098 RIVOLI - Apertura: venerdì ore 21
www.cairivoli.it - Anno di fondazione: 1982
(dal 1927 sottosez. di Torino - Sciolta dal '36 al '45)

SUSA
Presidente: Emilio Reynaud

Corso Stati Uniti 7, 10059 SUSA - Apertura: venerdì ore 21
Tel. 0122.62.31.78 - 338.652.54.26 e-mail: www.caisusa.it
Anno di fondazione: 1872 (sciolta nel 1942, ricostituita nel 1977)

SAUZE D'OULX
Reggente: Giorgio Guerciotti

Strada Provinciale Oulx/Sauze - Viale Genevris, 10050 SAUZE D'OULX
Tel. 335.694.55.48 - Anno di fondazione: 1979 (sottosez. di Bussoleno)
e-mail: giorgio.guerciotti@gmail.com

Sommaro

Muntagne
Noste

Anno 2016 - Numero 31

- | | | | |
|----|---|----|---|
| 5 | Editoriale <i>di Piero Scaglia</i> | 40 | Una passeggiata per conoscere la flora e la fauna della Val Sangone <i>di Carla Ru</i> |
| 8 | Il giro dell'Orsiera <i>di Rizzoli Barbara</i> | 44 | MTB Tour della Val Sangone <i>di Danilo Cocco</i> |
| 16 | Il rifugio Alpe della Balma oggi <i>di Beppe Ronco</i> | 48 | Giovani in rifugio <i>di Tiziana Abrate</i> |
| 20 | L'Alpe della Balma <i>di Beppe Ronco</i> | 50 | Il passato minerario della Val Sangone. Il talco della Garida <i>di Paolo Manenti</i> |
| 26 | Approfondimento <i>di Beppe Ronco</i> | 54 | Vita Intersezionale <i>di Claudio Usseglio Min e Franca Raimondo</i> |
| 28 | 54 anni fa sui monti della Val Sangone <i>di Luisa Maletto</i> | 56 | Scuola "Carlo Giorda" Programma Corsi |
| 32 | La storia dello sci e i pendii dell'Aquila <i>di Paolo Manenti</i> | 57 | Spiri Fulét e dintorni <i>di Bruno Rolando</i> |
| 36 | Val Sangone. La Pian Real in sci <i>di Gianni Pronzato</i> | | |

Per la realizzazione di questo numero hanno collaborato con articoli, ricerche e fotografie:

Abrate Tiziana, Alpe Dante, Blandino Claudio, Cattaneo Doretta, Cocco Danilo, Massimo, Ferrero Vincenzo, Gastaldo Anna, Girodo Vittorio, Guerciotti Giorgio, Guglielmino Anna, Maletto Luisa, Manenti Paolo, Marcatto Dario, Oglino Susanna, Pronzato Gianni, Rolando Bruno, Rizzoli Barbara, Rolando Bruno, Ronco Beppe, Ru Carla, Scaglia Piero, Secondo Beppe, Usseglio Min Claudio



Servizio di Mezza Pensione
Bar e Ristorante

aperto da dicembre a Pasqua e da giugno a settembre - ouvert de décembre à Pâques et de juin à septembre

Loc. Lago Nero - Cesana - Tel. +39 347 3654510 - info@capannamautino.it

Editoriale

Val Sangone: un gioiellino tutto da scoprire e in questo numero ci siamo divertiti a scovare le sue piccole e grandi chicche. La valle è costituita dai comuni di Coazze, Valgioie, Giverno, Trana, Reano, Sangano, Bruino e Rivalta: una valle corta, breve, incuneata tra la Val Susa e la Val Chisone, famosa ai più per i suoi funghi. È invece un'area di grande interesse su molti fronti e per questo motivo abbiamo voluto mettere in risalto alcuni aspetti forse poco conosciuti. Le sue montagne non hanno nomi altisonanti, né altezze impressionanti, il monte Rocciavrè, che è il più alto, non raggiunge infatti i 2800 metri, l'unica stazione sciistica (l'Aquila) è ormai dismessa, non ci sono percorsi che abbiano lasciato tracce importanti nella storia poiché la valle è chiusa al fondo.

Gli argomenti trattati sono molti tant'è che essi sono stati divisi in due *tranches*, non avendo a disposizione pagine sufficienti per le magre risorse dell'Intersezionale: dedicheremo perciò due numeri alla Val Sangone, a partire dai temi della natura e dell'ambiente per continuare poi nel 2017 con la sua storia, la sua geologia e i mestieri tipici ormai quasi tutti abbandonati.

Penne ben informate descrivono in questo numero il Giro dell'Orsiera -

con relativo inquadramento geografico - le attività estrattive praticate in valle a suo tempo, la flora e la fauna, particolarmente interessanti. Si ricordano poi i passati fasti legati alla nascita dello sci che ebbe all'Aquila il suo primo punto di riferimento ad inizio '900 con Adolfo Kind. Non potevano mancare percorsi di scialpinismo e di mountain-bike e la storia dei suoi rifugi. Una ricerca giornalistica ci fa rivivere un incidente aereo avvenuto nel 1961. Infine le notizie riguardanti la vita dell'Intersezionale, le attività della Scuola Carlo Giorda e un suggestivo racconto ambientato nel tempo che fu. Per gli altri temi vi diamo appuntamento al prossimo anno e sebbene consapevoli di non aver sviscerato tutti i segreti della Val Sangone speriamo di aver sollecitato la curiosità dei lettori alla scoperta delle caratteristiche e della storia di una valle in trasformazione. Compito del CAI è di far conoscere il territorio in tutte le sue sfaccettature, con questo spirito ci auguriamo che *Muntagne Noste* possa essere un contributo positivo.

Piero Scaglia

La prima volta che ho percorso il Giro dell'Orsiera era il 2007. Il GO era ancora solo una bozza, ma già si preannunciava come un gran bel progetto. In questi otto anni ha fatto passi da gigante, anzi, da skyrunner, divenendo un meraviglioso anello escursionistico che attra-

dell'ancor più grande lavoro della natura per riprenderseli.

Rispettando il silenzio dei luoghi e godendosi un po' di slow trekking - magari armati di binocolo - è possibile avvistare molti animali: dai classici camosci, abbondanti in tutto il Parco, agli stambecchi, discendenti di quelli reintrodotti nel 1995. Poi cinghiali, mufloni, cervi, caprioli, per rimanere tra gli ungulati; ma anche aquile reali, astori, sparrow, gheppi, fagiani di monte, pernici bianche, cinciarelle e cinciiallegre, picchi verdi, rossi e neri, per citare solo alcuni uccelli. E ovviamente volpi, tassi, ermellini, lepri e scoiattoli (rossi, non grigi!). E poi sì, c'è anche lui, il lupo. Arrivati qui nel 1996-'97, grazie alla naturale dispersione di individui provenienti dalle popolazioni appenniniche, oggi i lupi dell'Orsiera formano un branco stabile, il cui avvistamento diretto è però abbastanza improbabile. Nonostante ciò, lungo il GO è facile rinvenirne i segni di presenza, come orme o grosse fatte puzzolenti.

Facciamo allora un giro sul Giro. Lungi da me darvi qui indicazioni precise su numeri dei sentieri da percorrere, massi da aggirare e ruscelli da scavalcare: una descrizione tecnicamente ineccepibile del GO è presente sul sito internet dell'Ente Parco Alpi Cozie (http://www.parchialpicozie.it/contents/attached/c15/GO_italiano.pdf), completa di dislivelli, difficoltà e riferimenti dei rifugi. La mia intenzione è di fornire qualche suggerimento per guardare alle montagne del massiccio dell'Orsiera-Rocciavré - per alcuni di voi note e stranote - non solo in termini di quota, difficoltà e gloria nel conquistarle, ma anche con occhi e orecchie per le incisioni dei pastori sulla pietra, per le fioriture di botton d'oro sui pendii, per il battere ritmico del picchio nero sul tronco di un vecchio larice.

Il Giro dell'Orsiera inizia in Val Sangone, a borgata Molè, con un sentiero che praticamente è un percorso di pellegrinaggio per i valsangonesi, affezionatissimi al Rifugio Bal-

Il giro dell'Orsiera

versa le tre valli del Parco, Sangone, Chisone e Susa, in un susseguirsi di silenziose faggete, muscose abetine sicuramente abitate da gnomi, cime scoscese che hanno visto nascere l'alpinismo moderno, testimonianze, ad ogni passo, del gran lavoro dell'uomo su questi pendii e



ma e al Robinet. Oltre a loro, nel tempo anche diversi personaggi illustri hanno apprezzato questi luoghi, tra cui il Conte Camillo Benso di Cavour: il primo sentiero del GO è intitolato proprio al "padre della patria" e al suo interesse per queste montagne ma, soprattutto, per i camosci che le popolano. Cavour condivideva infatti con il Re Vittorio Emanuele II la passione per la caccia, tanto da farsi costruire un casotto vicino al Lago Sottano della Balma, tra il 1851 e il '52. Purtroppo oggi non ne rimangono che le fondamenta e leggenda narra che il grosso tronco che giace sul fondale sabbioso del lago sia quanto resta del colmo del tetto.

All'epoca di Cavour, il Rifugio Balma era un antico e florido alpeggio, come testimonia l'ampia distesa di rabarbaro alpino che cresce nella parte bassa dell'alpe, un tipico esempio di vegetazione nitrofila d'alta quota (cioè legata alla presenza di azoto nel terreno, come quello rilasciato dall'urina delle vacche).

Ma intorno al Rifugio gli ambiti botanici sono

svariati e tutti di notevole interesse, dunque la sezione CAI di Coazze (che gestisce il Rifugio), in collaborazione con l'Ente Parco e il Giardino Botanico Rea, ha avviato un progetto di valorizzazione della vegetazione spontanea, segnalando le specie caratteristiche dei diversi ambienti: zona umida e sorgente, rocce silicee, pascolo sassoso d'alta quota e, appunto, vegetazione nitrofila.

Caduto in disuso l'alpeggio, nel 1977 i volontari del CAI avviarono i restauri che hanno portato al funzionale e accogliente edificio in cui trascorrere la prima notte del Giro dell'Orsiera.

Il secondo giorno del GO si va in quota, e si sale già dal Ri-

Cartina del giro dell'Orsiera (GO)



Rifugio e bergerie del Sellaries

Cristalliera



fugio Balma, sebbene la fatica dei 700 m di dislivello si concentri tutta nei tornanti per arrivare al Colletto del Robinet, i fatidici “emme”. Ma arrivati lassù, che soddisfazione: oltre al panorama, molto probabilmente ci sarà qualche stambecco a darvi il ben arrivato. Assolutamente immancabile la foto sul Robinet, davanti alla Cappella del 1899 dedicata alla Madonna degli Angeli. Per i collezionisti di vette, dal Colletto si arriva facilmente anche alla punta orientale del Rocciavrè, da dove si gode una vista letteralmente mozzafiato sulla conca di Cassafrera, immensa pietraia in testata alla val Gravio.

Se la vostra fame di cime è ancora insoddisfatta, durante la seconda tappa il GO passa dal Lago Laus, poco sopra il Rifugio Sellaries, da dove si può deviare per la Cristalliera. Vi si arriva dopo poco più di 530 m di dislivello in salita, durante i quali, ogni tanto, bisogna anche mettere giù le mani, perché l'ultimo tratto è abbastanza ripido. Ma la vista dalla vetta è impagabile. E poi di qui sono passati i super big dell'alpinismo piemontese, tra cui Gian Carlo Grassi, anche se loro sono arrivati arrampicando sulla maestosa parete ovest.

La terza tappa del Giro supera lo spartiacque Val Chisone – Val Susa al Colle del Sabbione (500 m di dislivello), salendo lentamente nella conca delle bergerie del Sellaries. Dall'alto, il paesaggio è quasi commovente: una sorta di catino verde - tagliato dalle tracce di generazioni di mucche - dal quale l'erba sembra traboccare verso il basso, oltre gli edifici del rifugio e dell'alpeggio. Grazie a questi pascoli, qui si produce l'antico “formaggio delle viole”, il *Plaisentif*, prodotto da 500 anni in alta Val Chisone e alta Val Susa con il latte munto tra giugno e luglio, quando fioriscono le viole.

Ma lo spettacolo non è finito: affacciandosi sullo scabro Colle del Sabbione, appare il Rocciamelone, faro nell'oscurità per tutti i montagnin dei dintorni. Guidati dal nostro gigante buono, si scende quindi al Rifugio Toesca, sul Pian del Roc. Anche nella discesa si at-

traversano ampi pascoli, ma su questo versante la natura sembra essere più severa, e il verde è punteggiato di pietre e massi di tutte le dimensioni. Su un'enorme roccia piatta sono incisi i nomi dei pastori che qui trascorrevano l'estate: “Carnino Maggiolino e Teresa, Carnino Mario, Giovale... anno 1901”. Su un altro masso, una semplice preghiera in dialetto: “Me car Nusgnur, fame gnin trubulà tòn!” (“Mio caro Signore, non farmi tribolare così tanto!”). Questa preghiera potrebbe servire agli escursionisti per l'inizio della quarta tappa del Giro dell'Orsiera: si riparte infatti dal Rifugio Toesca e subito ci si inerpica verso la Porta del Chiot, colletto che si trova 500 metri sopra la testa del rifugio e che praticamente rappresenta tutto il dislivello in salita della tappa. Dall'alto si apre una suggestiva visuale sulla Val Susa, con i due Orridi di Foresto e Chianocco, la bassa Val Cenischia, Susa e i suoi monumenti, il Colle del Moncenisio poco più in alto, con le cime della Vanoise subito dietro. Il panorama si fa anche più ampio incamminandosi sul sentiero balcone che porta al Colle del Mulinas, poco più in là; poi laggiù appaiono, come per incanto, le bergerie dell'Orsiera, immerse in un ampissimo pianoro erboso praticamente sotto i piedi dell'escursionista, 300



Bergerie dell'Orsiera

metri più in basso. Questa verde conca, sorvegliata dalla parete nord del monte Orsiera, è un ottimo pascolo, utilizzato da tanto tempo; la lunga stalla, ormai in disuso, rivela che questo pianoro poteva ospitare molti capi di bestiame durante il periodo di monticazione. Le baite adiacenti sono state riadattate a bivacco e casotto di sorveglianza dei guardaparco.

Ma la storia delle bergerie dell'Orsiera è molto più antica di quelle costruzioni, risalenti presumibilmente al XIX secolo: sono infatti citate per la prima volta in un documento risalente all'anno 1250, quando il proprietario le cedette alla Certosa di Monte Benedetto. Da allora, ogni scambio, contesa territoriale,

spostamento di confini, venne riportato minuziosamente nei documenti dei certosini, di cui le bergerie furono proprietà indiscussa almeno fino alla seconda metà del XVIII secolo. La zona è apprezzata anche dai branchi di camosci, che si avvicinano agli edifici per andare a leccare il sale depositato sulle pietre o lasciato dai margari

approfittare della presenza dei margari per gustare una toma: vi porteranno a sceglierla nelle cantine sotto l'alpeggio, dove le mura sono impregnate del buon odore del formaggio e bisogna abbassare la testa per passare da una stanza all'altra.

Dagli alpeggi di oggi a quelli di ieri: il GO, prima di arrivare al Rifugio Amprimo, passa da borgata Comba, un delizioso piccolo gruppo di edifici abbandonati, in fondo a una conca (la comba, appunto). In alcune case è ancora possibile vedere le grosse pietre piane scolpite



I monti della Valle di Susa visti da Pra Mean

per il bestiame.

Dopo le bergerie dell'Orsiera, è obbligatoria una sosta intermedia anche all'alpeggio delle Toglie, un largo edificio inaugurato nel 1980, otto anni dopo la grande valanga che ha spazzato via l'alpeggio precedente. Se ci si trova qui nel periodo compreso tra giugno e settembre, bisogna

(le toumère) che venivano usate per preparare le tome e far scolare il siero. E infatti il Rifugio Amprimo, beato riposo per la fine di questa quarta tappa, si raggiunge attraversando meravigliosi pascoli, in parte ancora utilizzati.

La quinta tappa, che porta al Rifugio Val Gravio, è di tutto riposo: appena 300 m di dislivello in salita, perché l'itinerario si sposta prevalentemente a mezza costa, tra lariceti e faggete, su alcuni dei sentieri più frequentati nel Parco Orsiera-Rocciavré e adatti pure ai bambini. Questo tratto di GO fa parte anche del Sentiero dei Franchi, l'itinerario che si snoda lungo tutta la Val Susa, per un totale di circa 60 km (da Oulx alla Sacra di San Michele) e che ripercorre idealmente il leggendario sentiero seguito da Carlo Magno nell'VIII secolo per aggirare le Chiuse Longobarde. Magari il Re dei Franchi è passato anche dal Paradiso delle Rane, anche se all'epoca probabilmente c'erano solo due pozze acquitrinose. I laghetti dell'area attrezzata presso borgata Cortavetto sono stati infatti ampliati

Incisioni sulla roccia



artificialmente nel 1970, per farne un'attrattiva turistica, con un chalet che ospita un bar ristoro e il Centro Visita del Parco Orsiera-Rocciavré dedicato all'acqua. Ma il vero spettacolo qui è in tardo inverno - inizio primavera, quando dai boschi circostanti le rane temporarie tornano per riprodursi: i laghetti risuonano allora di gracidii, borbottii e brontolii, mentre le anse più appartate sembrano ribollire per il gran daffare che si danno questi curiosi anfibii alpini.

Per chi non avesse particolari interessi naturalistici, la quinta tappa del GO è comunque un gran piacere, perché si passa dalla Certosa di Monte Benedetto. Sicuramente sarete suggestionati dalla tranquillità del luogo, dal senso di solitudine e di isolamento che i monaci certosini cercavano e che qui trovarono per quasi 300 anni, a partire dal 1200 circa. Il complesso meriterebbe da solo una giornata di visita, ma se avete fretta (assolutamente deprecabile, dato che qui bisogna godersi il viaggio, non solo l'arrivo), dovete almeno vedere ciò che rimane del grande chiostro dopo la spaventosa alluvione del 1473, che decretò la fine della Certosa di Monte Benedetto e il trasferimento dei monaci alla sottostante Certosa di Banda. Le rovine delle celle dei religiosi si trovano

sul prato a Est della chiesa: sotto le piante, disegnano dei quadrilateri poco evidenti, ma è ancora intuibile la soglia di una porta. A monte, presso la sponda del Rio delle Fontane, responsabile dell'antica distruzione, rimane un piccolo frammento del muro che isolava la Certosa dal mondo, con la caratteristica disposizione a lisca di pesce delle pietre.

Oggi la Certosa è un alpeggio, ma anche un luogo dove si tengono concerti, conferenze, corsi, si proiettano film e fotografie, volendo

...e per compagno la tua ombra...

Pian dell'Orso



ci si sposa pure (ma solo con rito civile); inoltre, prendete nota per le prossime vacanze, c'è anche la foresteria, dotata di 23 posti letto, bagni e cucina a disposizione.

Infine, la sesta e ultima tappa. Non è il caso di nascondere la testa sotto la sabbia: è piuttosto impegnativa, non tanto per i dislivelli, quanto per la lunghezza. La fatica però è ampiamente ripagata dalle curiose incisioni rupestri di Marc Picapera, lo splendido e inusuale panorama sulla bassa Valle di Susa, le caratteristiche borgate dell'alta Val Sangone, la miniera di talco della Garida. Ma andiamo con ordine.

Marc Picapera si chiamava in realtà Marco Delo, nato nel 1854, morto ai primi del 1900. Di professione scalpellino (picapera) e pastore, trascorreva l'inverno a Villar Focchiardo e d'estate saliva con le sue capre verso Pian dell'Orso. Lungo il sentiero che risale il versante valsusino, a circa 1700 m di quota, un cartello segnala sulla sinistra la deviazione per un roccione, utilizzato come riparo e "atelier" da questo montanaro: vi si trova una panchina scalpellata nella roccia e varie incisioni che raffigurano una meridiana, capre, asini, un soldato a cavallo, un soldato o cacciatore con un lungo fucile, un sacerdote in tonaca e con croce pettorale; inoltre la scrit-

ta, inserita in una cornice, "et santi apostoli evangelisti nel 1876", e diverse indicazioni sull'autore che si firma nella roccia: "Marco Delo della classe 1854", "1893 Delo Marco", "Ca d Marc picapera". Lo scalpellino era abbastanza colto, dato che sapeva scrivere e costruire una meridiana, ma indubbiamente era anche dotato di una fervida fantasia.

Probabilmente, quando non era nel suo pittoresco rifugio, Marc Picapera trascorreva qualche ora a Pian dell'Orso, magari riparandosi dal sole sotto il porticato della Cappella della Madonna della Neve, all'epoca quasi nuova. Da lì godeva della magnifica vista sul Rocciamelone e sulla Sacra di San Michele, lontana nella bruma, verso Est; oppure si affacciava dall'altra parte, sul Sangonetto, a rimirare i pascoli del vallone. All'epoca le montagne erano ben più popolate, quindi magari riusciva anche a scambiare qualche parola con altri pastori, forse provenienti dal vicino alpeggio del Palè. Ed è proprio di lì che passa il GO, nel cuore di questo luogo che è Geosito della Provincia di Torino e sito del neonato Geoparco delle Alpi Cozie. L'anfiteatro morenico del Palè è infatti una sorta di ampiissimo osservatorio geomorfologico, in cui le tracce del ghiacciaio che occupava la Val Sangonetto durante le ere glaciali sono particolarmente evidenti, come i tre cordoni morenici via via più recenti, da monte verso valle, profondamente incisi dal costante lavorio del Rio Palè. Occorre scavalcare quanto rimane delle vestigia glaciali per salire verso il Roc dou Ièrmou, per i poco più di 100 m di dislivello dell'ultima vera salita del Giro Dell'Orsiera. Il Roc si staglia come un trampolino sulla parte bassa del vallone del Sangonetto, con bella vista sul versante dell'Indiritto che, fino al 1950, era la frazione più ricca dell'alta Val Sangone, grazie all'abbondanza d'acqua e all'ottima esposizione: nelle numerose borgate (circa quindici, più molte case sparse) vivevano un migliaio di persone, a fronte delle poche decine di oggi; vi erano due mulini e vi sono tuttora molti pilo-

ni votivi e chiesette splendidamente decorate. Sul finire del 1700, gli abitanti erano tanto numerosi che la frazione divenne parrocchia autonoma: il primo rettore fu il frate trappista Carlo de Muelder, originario di Anversa, giunto all'Indiritto dopo essere fuggito dalle persecuzioni della rivoluzione francese. Fu lui che negli anni 1792-1798 fece costruire la chiesa di borgata Marone dedicata a San Giacomo Maggiore e per i suoi parrocchiani ottenne i diritti di "pascolo e di boscheggia-

partigiani guidati dal Maggiore degli Alpini Luigi Milano, di fatto il primo Comandante dei partigiani della Val Sangone. È lui che tra il 12 settembre e il 23 ottobre del 1943 si occupò di organizzare gli ex soldati e i civili in gruppi di Resistenza e di prendere contatti con le formazioni delle vallate vicine.



mento" nei beni comunali di Coazze.

Il nostro Giro porta verso borgate più povere, ma non per questo meno affascinanti e impregnate di Storia: il Ciargiur del Forno, situato in una posizione dominante sul costone, conserva ancora la struttura tradizionale, e le sue case hanno finestre dotate delle caratteristiche grate di legno, tipiche di queste zone. La frazione, insieme a tutte quelle nei dintorni, fu testimone delle tragiche vicende della lotta partigiana; in particolare, tra qui e le altre borgate del Ciargiur sul costone a Nord-Est, si insediò il gruppo di

Lungo la discesa verso il Molè, dove si chiude l'anello del GO, si può fare ancora una deviazione verso un vecchio forno per la calce. Veniva scaldato con il legno dei faggi che circondano la costruzione, mentre la materia prima era fornita dalla vicina cava di bianchi marmi dolomitici, visibile in alto sul sentiero. Questo orizzonte di marmi è noto ai geologi per-

*Attento, perchè
l'albero ti
controlla...*



Colle del Vento
Lago Laus

ché racchiude la vena di talco che alimenta tuttora le miniere della Val Germanasca ma che in val Sangone fu sfruttata solamente dalla fine del 1800 al 1968, nel complesso minerario di Garida. L'ingresso principale è il Ribasso Garida e si trova poco oltre il guado sul torrente Ricciavrè, proseguendo sul Giro dell'Orsiera, ma nella stessa zona esistono diversi imbocchi, anche di tunnel di esplorazione, come quello presente lungo il sentiero della fornace. Sebbene la maggior parte di essi sia praticamente invisibile, a causa della vegetazione e dei crolli, la loro presenza è rivelata dai mucchi di smarino, cioè la roccia

priva di talco che veniva scaricata immediatamente all'esterno della miniera.

Nel sottosuolo di questi boschi si sviluppa una ragnatela di 5 km di gallerie, scavate principalmente a mano, alla disperata ricerca del prezioso minerale che avrebbe potuto garantire la ricchezza alla popolazione. A causa dell'esiguità del giacimento, ciò non avvenne, ma la miniera fu comunque molto importante, perché offrì rifugio ai civili e ai partigiani in fuga dai furiosi rastrellamenti nazi-fascisti. Oggi la miniera di talco di Garida è un ecomuseo visitabile su appuntamento, da esplorare con casco in testa e torcia in mano.

Dopo la Garida, il Giro dell'Orsiera infine si chiude, tornando a Molè, dopo le mille e mille meraviglie di cui sono ancora capaci queste muntagne noste.

Barbara Rizzioli

Via Villaggio Alpino 7-9
10050 Sauze d'Oulx To
(39)0122-850479
(39)0122-857835
montefasce@tiscali.it
<http://www.montefasce.net>

Agenzia Immobiliare
MONTE FASCE

dr. Mauro Meneguzzi

applicazione lenti a contatto
occhiali da vista delle migliori marche
occhiali da sole e occhiali sportivi
controllo della vista, assistenza e servizi personalizzati

Ottica **2E** Foto

ottica amica **ottica amica**

RIVOLI - Via Cavour, 22
tel 011.9532536

LA SOSTA

Cene con
Cucina Tipica
e merende sinoire
con trasporto in
motoslitte
SOLO SU PRENOTAZIONE

Typical Italian
dinner up the
Mountain with
skidoo-ride
by booking
only

Loc Clotes
10050 - Sauze d'Oulx (To)

Tel.0122.859.772

www.sauzedouix.net
webcam sul Ristorante La Sosta

Il rifugio Alpe della Balma oggi

È certamente uno degli itinerari più interessanti e suggestivi, tra le montagne di Coazze, quello che risale il vallone della Balma, arriva al rifugio Alpe della Balma a m 1986 nel cuore del Parco Naturale Orsiera Rocciavrè e prosegue verso i laghi sino a raggiungere le vette del Robinet e del Rocciavrè. Questo vallone oltre ad offrire un notevole interesse panoramico



Borgata Molè e chiesa di S. Antonio (foto Beppe Ronco)

Roc d'Ursi (foto Candido Bergeretti)

e paesaggistico, presenta la maggior concentrazione di incisioni rupestri di tutta la val Sangone, in prevalenza segni cruciformi e qualche coppella.

Esistono principalmente due itinerari di salita al rifugio seguendo in auto la strada che conduce alla località sciistica di Pian Neiretto. Il primo inizia dalla borgata Molè, poco oltre l'imponente complesso del Santuario di Nostra Signora di Lourdes di Forno di Coazze, attraversata la borgata Molè a m 1100, un

tempo molto popolata, con la bella chiesa del 1863 dedicata a S. Antonio, il sentiero è indicato con il segnavia n. 415 e si inerpica sulla dorsale morenica e prosegue per cresta alla sinistra orografica del rio della Balma.

Il secondo itinerario consente invece di abbreviare il percorso partendo un centinaio di metri più in alto, oltre il Santuario si prosegue ancora in auto per alcuni tornanti, si supera il bivio sulla sinistra per il Colle della Roussa e gli alpeggi del Sellery e poco dopo in prossimità di alcune baite e di una bacheca si lascia l'auto, il sentiero non è molto segnalato sale nel boschetto di betulle sino a raggiungere in pochi minuti la destra orografica del rio della Balma.

Arrivati a questo punto si presentano due alternative: o si attraversa il torrente e ci si inoltra salendo nel bosco dell'Associazione Real Bulai sino ad incontrare il tracciato che arriva dal Molè, oppure non si attraversa il torrente e si continua il cammino sul percorso indicato come "sentiero partigiano", superando poi più a monte il rio usciti dalla vegetazione arborea.

Nella zona si scorgono su alcuni massi incisioni che raffigurano delle croci, ma il sito più interessante si trova sulla dorsale brulla composta da rocce trasportate dall'antico ghiacciaio. Enormi massi rocciosi sono disseminati un po' ovunque, a quota 1376 me-



tri, in corrispondenza del masso della Bourliri (lou Roc da Bourliri), una imponente roccia piana ed inclinata di m 8,40 x 4,60 che contiene una concentrazione di circa 60 incisioni cruciformi sulla stessa superficie, mediamente di notevoli dimensioni ed in ottimo stato di conservazione. Per l'osservazione il momento migliore è l'alba o il tramonto quando i raggi solari radenti le rendono più facilmente visibili.

La mulattiera avanza seguendo ormai sempre la sinistra orografica del torrente, altre incisioni si incontrano ancora percorrendo il sentiero n. 415, piccole coppelle e altre croci si possono osservare su di un masso vicino al percorso. Ormai giunti al Pian delle Benne una fontana con fresca acqua sorgiva offre l'opportunità di una sosta, prima di affrontare i tornanti della salita in uno scenario aspro e selvaggio. Ora si entra nella zona degli alti pascoli, e superata una dorsale, in lontananza si intravede la sagoma del rifugio, protetto da un bastione roccioso. Ci si addentra nella conca delimitata da imponenti cime e dopo un lungo traverso a mezza costa, superata un'altra fonte a ridosso di una massicciata rocciosa, si arriva al pianoro ricoperto di rigogliosa vegetazione del rifugio Alpe della Balma.

L'utilità di un rifugio in questa zona è innegabile, nei periodi di apertura offre un

servizio di "alberghetto" gestito dal CAI di Coazze; è costituito da un refettorio con annessa cucina, un dormitorio attrezzato a cuccette



Il Rifugio Alpe della Balma (foto Beppe Ronco)

con materassi e coperte per un totale di circa 40 posti. È dotato di energia elettrica autoprodotta, di servizi igienici, docce, di acqua calda e fredda e di riscaldamento elettrico. Nel periodo in cui il rifugio non è gestito rimane a disposizione l'attiguo locale di emergenza, "l'invernale", dotato di riscaldamento, fornello a gas e di otto posti letto su tavolato.

Dal rifugio ai laghi ed al Monte Robinet

Lasciato il rifugio e superata la piccola costruzione che ospita la centralina idroelettrica, il sentiero prosegue sino ad incontrare un bivio, la traccia di sinistra conduce verso i laghi di origine morenica e quella di destra verso il Colletto del Robinet.

Verso i laghi - Salendo per balze erbose si incontrano su un ripiano roccioso le acque di un primo laghetto di ridotte dimensioni a m 2041, il Lago di Sotto.

Salendo ancora fra frequenti macchie di rododendri e genziane si raggiunge un vasto ripiano ove è adagiato a m 2098 il Lago Sottano o di Mezzo, di forma circolare, nelle sue acque si specchiano le cime delle montagne circostanti.

Sulle sponde esistono ancora le fondamentali diroccate di una piccola costruzione, che



*Il Lago di Sotto
(foto Beppe
Ronco)*

*Il Lago Soprano
(foto Beppe
Ronco)*

la tradizione locale ricorda fosse frequentata da Camillo Benso Conte di Cavour durante le battute di caccia al camoscio su queste montagne.

Il sentiero continua e costeggiando il lago procede a mezza costa, dopo la salita lungo un modesto canalone si arriva all'ultimo grande ripiano ed al Lago Superiore o Soprano a m 2211.

Il paesaggio diventa alpino, l'alto contrafforte verticale della Punta del Loson lambisce quasi le sponde del lago e nei pressi si trovano ancora alcuni resti di un aereo militare della NATO che il 31 luglio 1961, in una giornata

di nebbia, si schiantò contro le sue pareti.

Verso il Colletto del Robinet

Deviando sulla destra si risale un pendio detritico, si prende rapidamente quota e una splendida veduta sul sottostante Lago Sottano accompagna la salita. Dopo la stazione meteorologica Me-teomont il percorso diventa più pianeggiante, prima una zona prativa, quindi si attraversa la vasta pietraia del Pian dei Loson. Il sentiero riprende a salire per superare un costone erboso dove si trova la Fontana del Lupo, recentemente restaurata da un gruppo di volontari del CAI di Coazze e dall'artista Luigi Stoisa che ha raffigurato sulla pietra centrale l'immagine di un lupo. Dal Pian del Vallone a m 2400 il percorso si inerpica sui tornanti a emme sino al Colletto del Robinet a m 2638, giunti a questo punto seguendo il percorso sulla destra per facili detriti si giunge ad una prima vetta ed oltrepassato un passaggio esposto si arriva alla cima orientale del Monte Rocciavvrè a m 2778.

Dal colletto seguendo invece il tracciato di sinistra si arriva all'ampia spianata della vetta del Robinet a m 2679 sulla quale sorge la Cappella della Madonna degli Angeli ed il bivacco, utile punto di appoggio dotato di corrente elettrica con circa quattro posti letto.

Beppe Ronco



Vetta del Monte Rocciavvrè

Veduta dal Monte Rocciavvrè (foto Beppe Ronco)



Panorama dal Monte Rocciavvrè

Monte Robinet e Cappella Madonna degli Angeli (foto Beppe Ronco)



Allestimenti Robot Industriali e MTPReel Avvolgitori per cavi Teach Pendant

R.M.D. Components Italia Srl

Ufficio Vendite & Sede Amministrativa - Codice Fiscale & Partita IVA: IT 08027600017
Via Avigliana, 24 - Rivalta di Torino 10040 (TO)

Tel. +39-011-7801078

Fax +39-011-7801175

E-mail: info@rmdcom.com

Web: www.rmdcom.com

L'Alpe della Balma

“Il valloncino della Balma ha le sue caratteristiche bellezze ed è assai frequentato dai nostri escursionisti che non dimenticano mai nel loro percorso di visitare i buoni alpigiani dell'Alpe omonima, attorniata da un'ampia distesa di verdi pascoli sui quali sovrastano le molteplici guglie frastagliate dalla giojaia che va salendo verso la vetta slanciata del Robinet.” così scriveva negli anni Trenta del secolo scorso il canonico Pio Rolla nella *“Guida Illustrata della Val Sangone Giaveno e Dintorni”* riferendosi in particolare ai verdi pascoli

L'Alpe dalla Balma (da “Guida Illustrata della Val Sangone Giaveno e Dintorni” di Pio Rolla)



dell'Alpeggio della Balma. La sopravvivenza in questi territori era basata sulla dura e faticosa lotta contro le asperità dei luoghi. Le popolazioni montane, fin dai tempi più lontani, avevano dovuto adattarsi a queste condizioni di vita, trasformando le zone impervie e ripide della montagna con opere di bonifica e dissodamento, in spazi adatti alle coltivazioni ed ai pascoli. I verdi pascoli in particolare in alta montagna erano una notevole fonte di sostentamento per quelle comunità chiuse e basate sulla pastorizia e l'allevamento del bestiame.

Si saliva con le bestie agli alpeggi i primi di giugno a Sant'Antonio, i luoghi si animavano ripetendo anno dopo anno le attività di sempre scandite dai lavori stagionali, e si scendeva gli ultimi giorni di settembre, a San Michele. I pascoli in quota - che altrimenti non sarebbero stati sfruttati - fornivano nei periodi estivi sia foraggio fresco per gli animali che fieno falciato, seccato e poi mandato a valle, risparmiando così l'altro fieno nei terreni di fondovalle per le scorte dei periodi invernali, che potevano essere anche molto lunghi.

Il foraggio, ricavato dai prati opportunamente concimati col letame dal pastore, era uno dei componenti dell'alpeggio; l'altro componente era il bestiame, mucche e capre

che rappresentavano la maggiore fonte di ricchezza delle famiglie, dal quale si ricavava poi il latte per la lavorazione e produzione dei prodotti caseari, quindi si può comprendere quale cura e attenzione si prestasse a questi animali, da parte del pastore e dei suoi famigliari. La buona riuscita di questa schema di vita nell'alpeggio significava affrontare con minore incertezza e precarietà i mesi della lunga stagione invernale.

Diversi erano gli alpeggi frequentati abitualmente nel territorio di Coazze, alcuni di questi di proprietà comunale quali il Sellery inferiore a 1.545 m e quello Superiore a 1.750 m l'Alpe Cevrero a 1.920 m nel silenzioso vallone del Ricciavrè e l'Alpe della Balma a 1.986 m nel vallone omonimo.

Oggi questi luoghi si trovano tutti inseriti nel territorio del Parco Naturale Orsiera-Rocciavrè, e solamente gli alpeggi del Sellery - opportunamente ristrutturati - sono ancora in piena attività, mentre l'Alpe Cevrero ha subito l'inesorabile declino dovuto all'abbandono ed al successivo degrado. Sorte ben diversa è toccata all'Alpe della Balma, il suo sito continua ancora ad essere frequentato: se un tempo era luogo di ristrettezze e di duro lavoro, ora è un luogo di incontro e di svago di escursionisti e di amanti della montagna.

Tutto cominciò circa quarant'anni fa, negli anni Settanta del Novecento, quando le strutture ormai cadenti del vecchio alpeggio, che già fungevano da ricovero d'emergenza per i valligiani durante i passaggi ed i pellegrinaggi al Monte Robinet, vennero trasformate gradualmente in un confortevole rifugio, grazie all'intuizione ed all'opera di alcuni soci della sezione del CAI di Coazze.

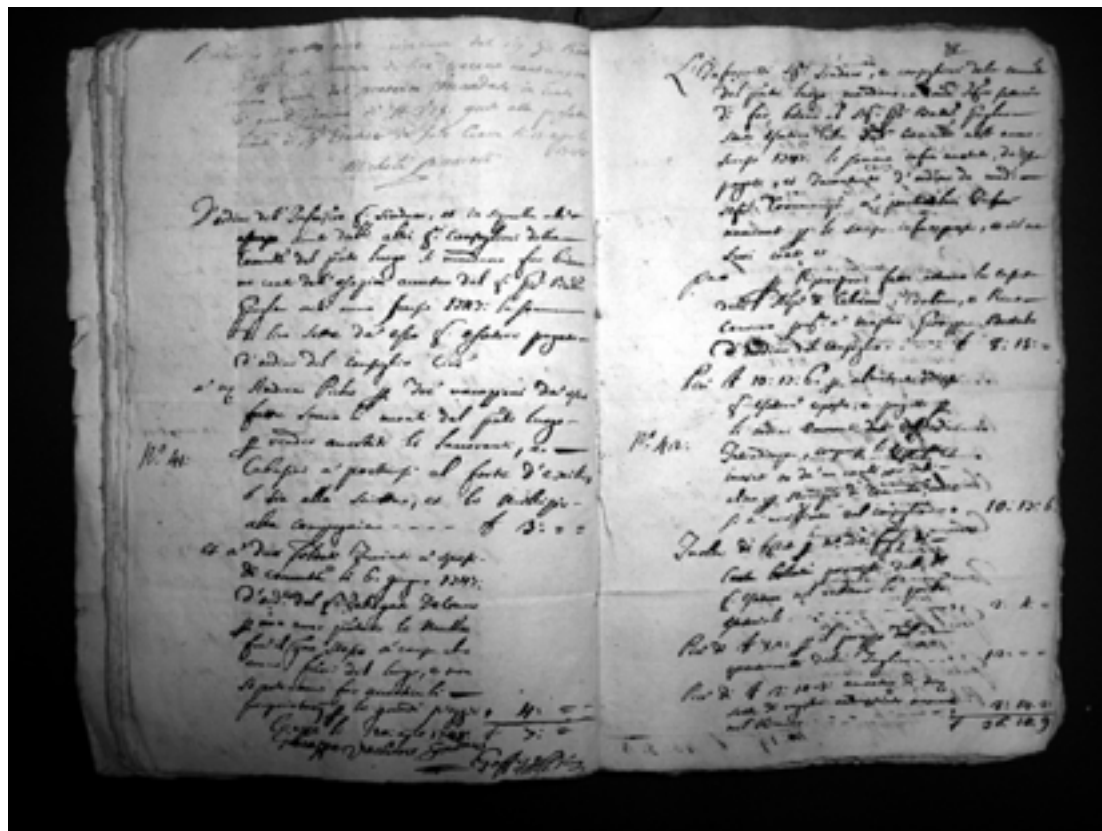
Ma facciamo ancora un balzo più indietro nel tempo per ricostruire con documenti e testimonianze orali la storia del sito, anche se la frequentazione di questi luoghi da parte dell'uomo dedicato alla pastorizia si perde in epoche lontane, a testimonianza di questo è certamente il riparo sottoroccia situato nei

pressi dell'Alpe della Balma, dal quale appunto l'alpe prese il nome.

Abbiamo notizia in un Atto Comunale dell'anno 1551 che il luogo era già identificato con il nome di *Balmam*. Si apprende dallo scritto che in questo luogo, per assolvere ad una punizione, venne inviato dal rappresentante della Comunità Coazzese Domenico Ruffino un certo Benedetto Pic, la pena consisteva nel contare in un giorno le capre li stanziate di proprietà del feudatario Giovanni Francesco Fayditi.

Dal registro dei Mandati Comunali per l'anno 1747, troviamo questa annotazione che attesta già l'esistenza di un alpeggio di proprietà comunale presso il quale vennero effettuati dei lavori di manutenzione, ecco la trascrizione: *“L'infra scritti Sig. ri Sindaco e consiglieri della Comunità del presente luogo, mandano a me segretario sottoscritto di far buona al sig. Giò Battista Giuglar stato esattore della sudetta Comunità nell'anno scorso 1747: le somme infra annotate, da esso pagate et incentrate d'ordine de' medesimi Signori concessogli a particolari infra nominati per le spese infra espresse, et ciò ne suoi conti et:*

Primo per riparazioni fatte attorno la casetta delle Alpi di Cellerei, Balma e Rivo Cevrero pagato a Mastro Giuseppe Bottalo d'ordine del consiglio

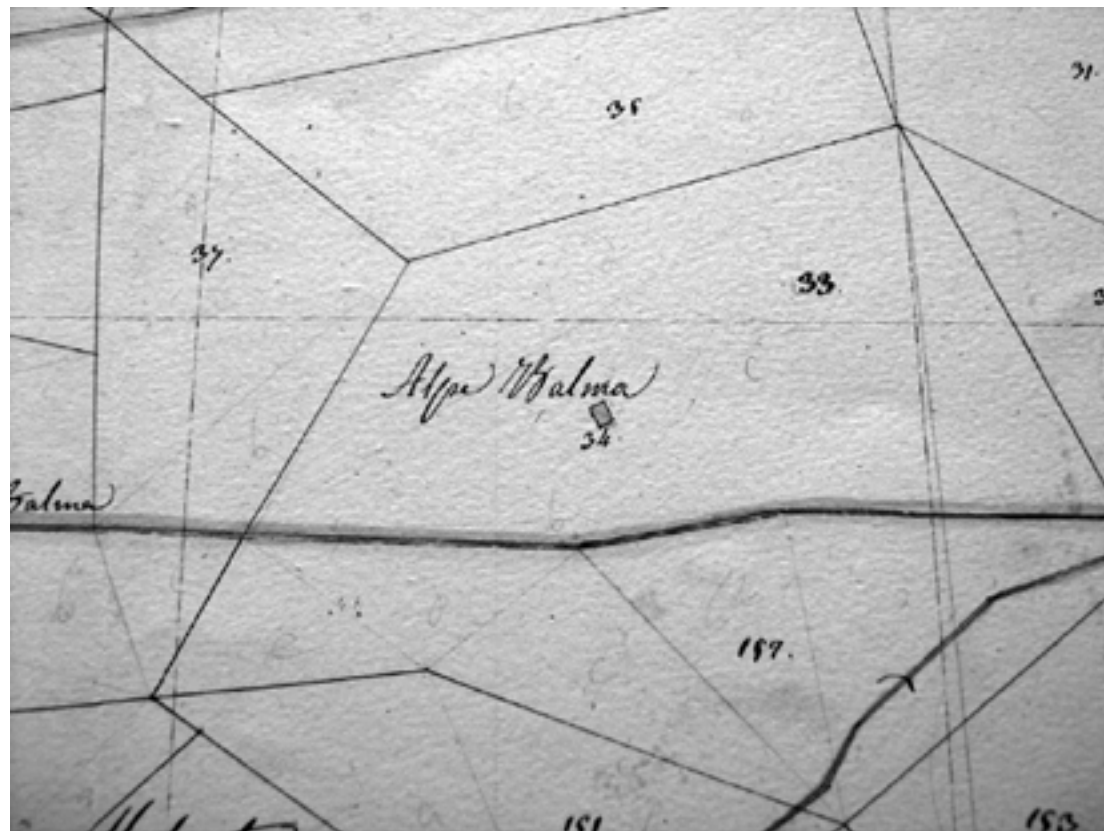


Registro dei Mandati Comunali dell'anno 1747 (foto di Guido Lussiana)

lire 8,15.”

Nel luglio del 1747 certamente i tranquilli pascoli dell'alpe vennero turbati dall'eco degli avvenimenti che a poca distanza, sullo spartiacque tra l'alta Val Susa e la Val Chisone, proiettavano il piccolo Regno di Sardegna tra i grandi protagonisti della politica europea. Era il 19 luglio e si combatteva un significativo episodio della Guerra di successione Austriaca, la battaglia dell'Assietta. In una carta catastale del 1812, identificata come Sezione Qfoglio 17 che raffigura una parte della mappatura del comune di Coazze, si ri-

esce ad individuare in un'area delimitata il numero di particella 34, vicino al disegno di una costruzione che riporta la dicitura Alpe della Balma. Queste mappe realizzate durante il periodo napoleonico, sotto la direzione del Ministero delle Finanze dell'Impero, avevano lo scopo di censire e tassare tutto il territorio, quando il Piemonte tolto ai Re di Sardegna era diventato parte integrante dello stato francese. La data 1846, incisa su un grosso trave di larice, venne trovata durante i lavori di trasformazione dall'alpeggio in rifugio negli anni '70. Questa data ricordava il periodo in cui la lunga stalla venne rifatta perché l'anno precedente una valanga l'aveva spazzata via. Così ricorda in proposito Celestino (Dana) Lussiana, uno degli ultimi alpigiani della Balma: "Mio bisnonno Alessio era nato nel 1825 ed aveva 21 anni quando lavorava da "bocia"



Particolare della carta del censimento napoleonico del 1812 con la localizzazione dell'alpeggio (foto di Beppe Ronco)

per l'impresario Fedele Re, ed in quell'anno, il 1846, rifecero alla Balma l'ala della stalla più in basso, dove ora c'è il piazzale, perché dove era prima l'aveva presa una valanga. Poi mio bisnonno era stato richiamato alle armi per le cinque giornate di Milano, era granatiere perché era alto m 1,80, al tempo del re Carlo Alberto".

Ci racconta ancora: "Fedele Re di Molè, il



Data incisa sul trave dell'Alpe della Balma (foto Beppe Ronco)

nonno di Michelino, aveva anche costruito sulla sponda del lago Inferiore una piccola casa di caccia, ora si vedono solo più le pietre della base, ma tempo fa si vedevano ancora sulle rive del lago dei tronchi di larice. La casa la utilizzava Camillo Benso Conte di Cavour e andava a caccia con Fedele Re al lago Rouen quando c'erano ancora molti camosci. Quando Cavour veniva nel vallone della Balma a caccia avrà avuto circa quarant'anni, a Forno abitava invece in una casa dove ora sorge l'Ossario dei caduti e che ancora oggi chiamano il Palais; poi per qual-

che incresciosa vicenda accaduta con gli abitanti della zona, ha fatto demolire il casotto sul lago e se n'è andato via da Forno senza farci più ritorno".

Probabilmente erano gli anni tra il 1851 e 1852 quando il Cavour frequentava anche con la compagnia del parroco di Coazze Franco Prudente questa valle, ed era da poco diventato Ministro dell'Agricoltura del Regno di Sardegna. In un contratto di affitto per la Balma



La famiglia Lussiana all'Alpe della Balma (foto di Celestino -Dana- Lussiana)

Bimbi all'alpeggio (foto di Celestino -Dana- Lussiana)

ma - stipulato dal comune e datato 1868 - è indicata la cifra di partenza dell'incanto in lire 200 con l'arrivo a lire 339 annue. Sono inoltre annotate anche le clausole dell'affittamento, alcune ad esempio: l'ammontare dell'affitto per un anno dovrà essere pagato al sig. Esattore in due rate, il 15 agosto e il 15 settembre, ed anche gli affittavoli dovranno spargere nei pascoli dell'Alpe tutto il concime ricavato dalle bestie lì stanziate e tenere pulite per quanto possibile le stalle.

Prosegue Celestino (Dana) nel suo racconto dandoci uno spaccato della vita che si conduceva: "Il comune dava l'alpeggio in affitto e quindi non c'erano sempre le stesse famiglie, prima di noi altri sono andati su alla Balma, i

Lussiana, i Versino, i Guglielmino. Mio nonno abitava al Molè (Lu MulèduForn) e stava nella baita vicino alla cappella, la prima sotto, poi ha venduto ed è andato ad abitare alla Borgata Oliva (Sèn Giuliva). Dana è un soprannome, siccome c'erano tanti che si chiamavano Lussiana, per distinguerli avevano come un secondo cognome.

Qualche volta l'appalto durava 3 anni, altre volte 5 anni, bisognava versare una cauzione in anticipo, così se uno se ne andava prima del termine il comune era coperto.

A volte per dividere le spese dell'affitto c'erano su 3-4 famiglie, così la spesa veniva ripartita, però non ci stavano più di 35 vacche nella stalla. Col ricavato del burro che si produceva si pagava l'affitto, e con le tome le altre spese, si faceva sempre il "cevrin", perché c'erano anche 65-70 capre stanziate all'alpeggio.

Per scaldare alla Balma usavamo di tutto e per far bollire il latte facevamo 3-4 giri al giorno per raccogliere i rododendri da bruciare.

Si mangiava latte, formaggio, "cevrin", funghi quando ce n'erano e polenta, non si coltivava nulla all'alpeggio, tranne le patate che erano l'unica cosa che cresceva lassù.

Intorno al rifugio crescono i "lapass", perché in passato non è stata fatta una buona gestione dell'alpeggio, bisognava fare dei canali di scolo



per far defluire via i liquami della stalla, in questo modo l'erba avrebbe potuto crescere. Comunque si usava raccogliere i "lapass" per fare la marmellata, si tratta di rabarbaro alpino, ed è portentosa per regolare l'intestino. Alle vacche non piace molto perché le foglie sono coriacee, lo mangiano solo a settembre quando non c'è più altro.

All'alpeggio erano frequenti le vipere, infatti si mettevano i campanacci alle bestie per far rumore, se la vipera mordeva le capre non c'era più nulla da fare, morivano quasi subito, invece le vacche potevano durare anche 24 ore".

Beppe Ronco

FISIOTERAPIA - LASER AGOPUNTURA

SACHA HALLMANS

Terapista della Riabilitazione

Specializzata in medicina Cinese Laseragopuntura



Studio: Piazza Velino, 11 - 10050 San Giorio di Susa (TO)
Cell. 3290673376 - hallmans2002@yahoo.com

Anche trattamenti a domicilio

Approfondimento

La balma (la barma)

Masso di discrete dimensioni, in parte affondato nel terreno da tre lati e costituente con il quarto lato, pressoché orizzontale, un riparo naturale.



La balma
(foto di Beppe
Ronco)

La balma è legata a manifestazioni di nomadismo come la transumanza, in genere effettuata con piccoli animali, ed occupa un ruolo importante nella cultura e tradizione montanara.

Sovente l'alpeggio veniva costruito proprio nei pressi di una balma utilizzata in precedenza, così come ad esempio è avvenuto per l'Alpeggio della Balma, che riporta questo toponimo molto diffuso in tutto l'arco alpino occidentale.

Con il significato di balma si identifica un ricovero naturale formato da una cavità sotto una roccia od una rupe e con le grotte, e gli anfratti furono i primi rifugi utilizzati da uomini e animali.

Si presenta in forme differenti, può essersi formata da massi erratici trascinati durante i periodi delle glaciazioni oppure da rocce sporgenti o quasi orizzontali, il riparo naturale può inoltre essere migliorato dall'uomo con l'aggiunta di muretti protettivi a secco lungo il perimetro esterno in modo da ottenere un vero e proprio ricovero.

Il feudo di Coazze



Lo stemma dei
Fayditi, un leone
rampante coro-
nato d'azzurro.

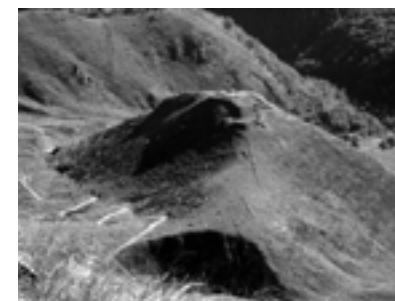
Nel 1551 il feudo di Coazze era sotto la giurisdizione di Jo Francisco Fayditi. Tale feudo era stato concesso ai Fayditi il 29 gennaio 1294 da Amedeo V di Savoia in seguito ad una permuta con alcuni possedimenti di Montjovet in Valle d'Aosta.

Nello stesso anno Emanuele Filiberto sotto le insegne dell'imperatore spagnolo guida la difesa di Barcellona, respingendo vittoriosamente la flotta dei francesi.

In Piemonte si continua a combattere, il ducato coinvolto nella guerra franco-spagnola è invaso dai francesi ed è travolto militarmente.

Il duca Carlo II costretto a rifugiarsi a Vercelli, nella notte del 27 agosto 1553 muore solo e dimenticato, ed Emanuele Filiberto eredita il titolo di duca di Savoia pur restando senza ducato.

Il 10 agosto 1557, al comando dell'esercito spagnolo, Emanuele Filiberto sconfigge definitivamente i francesi nella battaglia di San Quintino in seguito alla quale si arriva poi alla pace di Cateau-Cambrésis nel 1559, che ristabilisce la pace nell'Europa e la restituzione al duca della Savoia e del Piemonte.



1) Particolare della
carta del censimento
napoleonico del 1812
con la localizzazione del
fortino
2) Fortino di S. Moritio
visto dalla Punta del
Lago
(foto Beppe Ronco)

Correva l'anno 1747...

...e si stava per svolgere con la battaglia dell'Assietta l'ultimo atto della Guerra di Successione austriaca. I francesi si proponevano di battere definitivamente Carlo Emanuele III di Savoia ed i suoi alleati, lanciando una poderosa offensiva in Piemonte attraverso le Alpi sino a minacciare Torino, con una armata al comando del Maresciallo di Francia duca di Bellisle.

Il colle della Roussa, valico di frontiera tra Piemonte e Francia, con il trattato di Utrecht del 1713 aveva perso quella importanza strategica che aveva avuto sino ad allora, il nuovo Regno Sabauda aveva incluso ad Occidente le valli del Chisone e Oulx aveva spostato i propri confini sullo spartiacque Dora-Durance.

Ma nel 1747 la nuova minaccia francese che si stava annunciando fece nuovamente assumere un ruolo di rilievo al colle. L'avanzata francese prevedeva infatti di evitare le valli con le fortezze di Exilles e Fenestrelle, proseguire in quota lungo il crinale Dora-Chisone, valicare il colle Della Roussa, scendere in Val Sangone e raggiungere in breve Torino.

Il valico venne nuovamente utilizzato dalle truppe austro-piemontesi dirette verso l'Assietta per contrastare il nemico e tutta la zona circostante venne presidata.

Probabilmente anche il vecchio fortino stellare di S. Moritio - fatto realizzare da Carlo Emanuele I di Savoia nel 1628 sul dosso antistante il colle - contribuì a formare una ulteriore linea difensiva, qualora i granatieri piemontesi nei trinceramenti dell'Assietta non avessero trattenuto l'avanzata, ma nella battaglia del 19 luglio il duca di Bellisle ed i francesi vennero fermati.

Rabarbaro alpino (*Rumex alpinus* L.)

Nome locale: Lapass

Il rabarbaro alpino è una pianta erbacea perenne provvista di un robusto rizoma strisciante, ha grosse foglie ruvide dalle nervature rossastre, i fiori sono riuniti in un'ampia pannocchia terminale ed i fusti sono eretti e alti fino a un metro. Per l'elevato fabbisogno di composti azotati, cresce in preferenza nei pascoli ben concimati o sui letamai degli alpeggi.

Comunemente ritenuta una pianta infestante, il rabarbaro alpino era anticamente utilizzata come pianta medicinale con notevoli proprietà toniche, digestive, lassative, depurative e diuretiche.

Secondo alcune ipotesi si ritiene che il rumex alpinus non sia una pianta spontanea ma portata dall'uomo negli alpeggi, sin dai tempi antichi, e coltivata come verdura e foraggio per gli animali.



Rabarbaro alpi-
no (lapass)
(foto di Beppe
Ronco)

54 anni fa sui Monti dell'Alta Val Sangone

Aereo F-100D

Punta Loson
versante orientale,
dalla vetta del
Rubinet

Rottami dell'aereo



Il sibilo di un reattore, uno schianto, una densa cortina di fumo e... un silenzio spettrale... Ecco ciò che percepi ed impaurì un gruppo di novizi dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Rivalta nella tarda mattinata del 31 luglio 1961 nel corso di un'escursione dalla cima Rocciavrè a Forno di Coazze. Si trattava di un mortale incidente aereo.



Era un caccia americano, un F-100D Super Sabre, partito dalla base di Aviano, in provincia di Udine, in volo di addestramento sulla frontiera italo-francese. Ai comandi solo un ufficiale, il tenente Robert Lindeman, di 26 anni, originario del Connecticut e da tre mesi ad Aviano con il 353° squadrone da caccia dell'U.S. Air Force. Da Aviano si era diretto verso Milano, poi su Torino per puntare sulle Alpi francesi e dirigersi verso Chambéry. Da lì avrebbe dovuto deviare su Grenoble, per poi tornare alla base americana.

Secondo la ricostruzione del fatto il pilota segnalò il suo passaggio su Torino a 10.000 metri di quota e poi nulla. Le ipotesi sulle cause furono molte, ma probabilmente un errore di rotta o un'avaria al motore portarono lo sfortunato pilota a sfracellarsi contro la parte superiore dei canaloni che solcano la parete est della Punta Loson (*Garbinet*, nel *patois* locale, m 2645), a circa un centinaio di metri sotto la vetta.

Dal momento che cinquantquattro anni fa non c'erano i cellulari, le ricerche iniziarono solo in tarda serata, all'arrivo del gruppo a Forno di Coazze, prima località collegata con una rete telefonica. Ma nel frattempo anche

gli abitanti della zona si erano allertati per il gran frastuono udito. Erano soprattutto pastori, intenti al lavoro dei campi. In particolare Ignazio Lussiana che in quell'anno aveva monticato all'Alpe della Balma. Messo in allarme dal boato dello schianto e dalla serie di esplosioni di minore intensità che erano seguite all'impatto, il pastore aveva raggiunto sollecitamente la zona dei laghi, ma al suo arrivo era stato accolto da una fitta nebbia. Rita Ruffino, diventata poi moglie di Albino, uno dei figli di Ignazio, aveva visto sorvolare l'aereo a bassissima quota, ormai avvolto dalle fiamme. In quel momento era intenta alla raccolta dell'erba in un luogo particolarmente scosceso del solitario Vallone del Rocciavrè, adiacente (verso Nord) a quello della Balma. E siccome l'impatto dell'aereo contro la roccia aveva provocato un'abbondante caduta di massi, la giovane Rita, colta dal panico, era fuggita. Dunque, da una raccolta di notizie frammentarie giunte da diverse persone le prime pattuglie di soccorso guidate da Gianfranco Gai Arcota, fondatore della stazione del Soccorso Alpino Valsangone e formate da Carabinieri, Alpini e alpinisti del Centro Soccorso del CAI riuscirono a partire in serata. Da Roreto Chisone si unirono anche gli Alpini del Battaglione Pinerolo e i Carabinieri della Compagnia di Pinerolo. L'avvicinamento al luogo dell'incidente durò quasi tutta la notte. Gli uomini del soccorso speravano di trovare ancora in vita il pilota che, forse rendendosi conto del pericolo, avrebbe potuto gettarsi con il paracadute, sganciando il seggiolino eiettabile. Poteva essere ferito ed in chissà quale zona impervia dei monti... Purtroppo verso l'alba agli occhi dei soccorritori apparve uno scenario apocalittico con migliaia di rottami sparsi un po' ovunque. Videro anche un paracadute, non si sa se di salvataggio o di arresto dell'aeromobile appeso sulle rocce. Erano giunti ai piedi della Punta Loson, sorvolata da stormi di corvi. Raccontò il tenente dei Carabinieri Sudano, a cui era stata affidata la direzione delle ricerche: "Il terreno era sconvolto, rocce bruciacchiate, di fronte a noi per centinaia di metri migliaia di relitti di ogni specie". Iniziarono a frugare fra i rottami per



ricomporre il corpo del pilota. Nel frattempo era giunto in elicottero a Forno di Coazze anche il capitano Andrew Patten, capo della squadriglia a cui apparteneva il tenente Lindeman. Accanto alla salma un momento di grande commozione tradì il capitano che subito si riprese e dette ordini per il recupero dei rottami del velivolo, utili per stabilire le cause dell'incidente.

Dai primi risultati sembra che il pilota volasse fuori della rotta assegnatagli ed ad una quota più bassa di quella da tenere. La causa, perciò, potrebbe imputarsi ad un'avaria del motore o ad

Rottami dell'aereo

un guasto degli strumenti. Ma qualsiasi fosse stata, il giovane pilota lasciò a Mirtle Beach, nella Carolina del Sud, due bimbi e la moglie in attesa del terzo figlio...

A distanza di cinquantaquattro anni, alcuni testimoni oculari ricordano che negli anni successivi all'incidente si diffuse una specie di corsa al recupero dei frammenti dei resti della carlinga e dell'equipaggiamento dell'aereo da parte di escursionisti e semplici curiosi. "Ancora oggi", rievoca Livio Lussiana già presidente del CAI Giaveno, "attraversando le pietraie del Vallone di Rouen, può capitare di imbattersi in qualche reperto. Al riparo di un grande masso posto a breve distanza dalla sponda occidentale del Lago Soprano (*Lai Damun*) sono accumulati alcuni rottami di discrete dimensioni; su uno di essi mani pietose hanno tracciato la scritta: "Bye bye in the sky, Bob, riposa in pace".

Luisa Maletto

Bibliografia: due articoli d'archivio de "La Stampa".

Testimonianze di: Livio Lussiana, Albino Lussiana, Vittorio Pane, Bartolo Vanzetti.

2 foto gentilmente concesse da Vittorio Pane: 1: Elio Pane (fratello di Vittorio) con l'amico Luciano Ostorero - 2: Elio Pane ed il papà accanto ai resti dell'aereo. Due foto che ritraggono il tipo di aereo.

3 foto gentilmente concesse da Bartolo Vanzetti: punta Loson e resti dell'aereo.




**Telefono rifugio:
0121-353160
www.casacanada.eu
gestori@casacanada.eu**

CAI Sezione di Torino

**RIFUGIO
LEVI-MOLINARI**
GRANGE DELLA VALLE

Servizio ristorante
e alberghetto



MARCO POZZI & TIZIANA DI MARTINO
Tel. 0122-5.82.41 Cell. 339.500.41.91
www.rifugiolevimolinari.it
info@rifugiolevimolinari

GIAVENO (TO)  **Mobili NINO**
Fraz. Ponte Pietra, 98
Tel. 011/93.63.889 www.mobilinino.it info@mobilinino.it



Expo rinnovata.
Progetta e arreda
tutti gli ambienti,
anche su misura.

2° Show Room
GIAVENO (TO)
Via M. Ausiliatrice, 16

L'Atelier
di Mobili Nino

**Vi aspettiamo con
oltre 40 cucine esposte...!!!**

la montagna torino
libreria editrice

Oltre 6000 titoli
di libri di montagna

Un'ampia selezione dedicata
allo scialpinismo, all'arrampicata,
all'alpinismo in alta montagna,
ai viaggi. Cartografia europea
ed extraeuropea.

Shop online: le novità,
il catalogo completo sul sito
www.libreriamontagna.it



Libreria la Montagna
via Sacchi, 28 bis
10128 Torino
tel. e fax 011 5620024
www.libreriamontagna.it
info@libreriamontagna.it

**Stefania
Guerciotti**
Terapista della Riabilitazione
Osteopata



Viale degli Alpini n° 5
10056 Oulx (TO)

Tel: 335.5222570
P. IVA: 06756010010
C. Fisc: GRCSFN73A46Z110S
stefiguerc@yahoo.it

La storia dello sci e i pendii dell'Aquila

Una volta lessi “Lo scialpinismo è un'arte, una scoperta, un sogno che deve essere vissuto con dolcezza, affinché il rapporto con la neve non si trasformi in un'inquietante aggressività. Se girandosi a guardare le proprie scie ci si accorgerà che un pezzo di quel mondo è entrato dentro occupando una parte, anche piccola del tuo essere, allora il vivere diventerà meno intollerante e difficile”. È inutile dirlo ma trovai in quello scritto la descrizione alla lettera del mio stato d'animo. Scialpinismo: parola insignificante per il profano ma affascinante per chi ama la montagna.

Adolf Kind

Cartolina d'epoca



Lo sci arrivò nelle Alpi sul finire del 1800 e venne quasi subito utilizzato come mezzo di supporto all'alpinismo invernale. I valsangonesi non mancano di rammentare un fatto ancora troppo poco noto, la nascita dello sci italiano proprio sulle montagne di Giaveno. Sì, è vero che furono degli svizzeri ad avere l'idea, ma questi scelsero i pendii di Pra Fieul per i loro esperimenti e quindi il diritto di primogenitura dello sci tricolore non è un vanto privo di fondamento per le montagne della



Val Sangone.

L'episodio è noto: Adolf Kind, svizzero arrivato a Torino per mettere in piedi una fabbrica di stoppini, s'innamora delle strane assi con un giunco intrecciato per bloccare lo scarpone. Ne aveva letto su quel *bestseller* europeo che è stato il reportage della traversata della Groenlandia del norvegese Fridtjof Nansen. Le sue pagine saranno il primo motore dello sci in tutto il vecchio continente. Correva l'anno 1898 quando Adolf Kind e l'amico Adolf Hess riuscirono, a furia di tentativi e ruzzoloni, ad impadronirsi della tecnica adatta per scendere lungo i pendii innevati con quelle due assicelle ai piedi. Lo stesso Hess descrisse in una cronaca minuziosa - apparsa nel 1912 sulla rivista mensile del CAI - quel bellissimo periodo: “... tutti gli sforzi miravano a superare bene o male un pendio in salita, ed a rifarlo in discesa, convulsamente aggrappati al lungo bastone di bambù, e possibilmente senza segnare nella neve la traccia del ... quinto piede! La caduta finale era però di prammatica:

apparteneva al nostro stile, ed era considerata come una cosa inevitabile e punto indecorosa. E papà Kind sempre in testa, primo in salita e primo di discesa, dava il buon esempio, incitava i neghittosi, incoraggiava i più stanchi, adoperava tutta la pazienza per insegnare i movimenti che egli stesso andava imparando a forza di buona volontà”.

Nel gennaio 1898, i Kind, padre e figlio, con l'amico Hess visitarono per la prima volta Pra Fieul con l'intenzione di salire al Cugno dell'Alpetto. Era l'occasione giusta per collaudare le tre paia di Jakober nuovi fiammanti acquistati a Zurigo, “frassino scelto, venatura sottile e fitta, regolarissima da cima a fondo, senza una sola deviazione, senza un nodo. Questi ski devono camminare da soli: arriveremo in cima al Cugno in un batter d'occhi” annotò Adolf Hess. La storica giornata iniziò alle 4 del mattino, appena in tempo per poter salire sul primo trenino in partenza da Via Sacchi alla volta di Giaveno, quattro vagoni agganciati ad una piccola e asmatica locomotiva a vapore. Come ricorda Hess, “i vagoni scricchiolano, cigolano e ci sbattono... Una miserabile lanterna a petrolio manda un puzzo nauseante. Il peggio sono le fermate: nell'immobilità il freddo è ancora più pungente, almeno gli scuotimenti riscaldano...

Giungiamo dopo due ore di martirio a Giaveno”. Una brodaglia calda, chiamata caffè dalla gente del luogo, ristora un po' il gruppo che poi, sacchi in spalla, imbocca la strada della Buffa e la mulattiera verso Pra Fieul. Giunti a destinazione appare però chiaro che le condizioni meteorologiche non sono buone: la nebbia nasconde allo sguardo tutte le vette, e l'inesperienza dei tre sciatori non promette nulla di buono.

Cartolina d'epoca

Sciatori sulle piste de l'Aquila



Il bilancio della giornata furono tante cadute, una punta degli sci spezzata, contusioni visibili e invisibili. Nelle settimane successive proseguirono i tentativi e la loro tenacia ebbe la giusta ricompensa ad inizio aprile quando, sempre secondo il racconto di Hess, realizzarono il percorso per cresta dalla Roc-



L'Aquila di
Giaveno
Disegno di
Marianna Manenti

Graffiti sui muri
della stazione
intermedia

ca Corba alla Cima Lusiera. I valsangonesi di quei tempi assistettero con stupore alle imprese di quegli strani forestieri che scendevano come saette dai pendii senza muovere nemmeno un passo, alcuni fuggivano terrorizzati poiché temevano addirittura si trattasse di Belzebù in persona. Adolf Hess ricordava che *“qualcuno dice che andiamo alla pesca delle trote, altri che si va a spazzare neve giù dalle montagne, i più intelligenti credono che gli ski siano come le slitte”*.

Nel 1901, all'interno del Club Alpino Italiano (CAI) nacque lo Ski Club Torino, primo in Italia, allo scopo di allenarsi

nelle escursioni con gli sci. Il 3 gennaio 1902, durante la seconda adunata dell'associazione, Adolfo Kind venne nominato direttore dello Ski Club, ruolo che manterrà fino alla morte. Prà Fieul, su cui era stata costruita la grangia completa di stufa e coperte, assolse per molti anni alla funzione di Stazione Sociale del Club. Negli anni 30-40 venne costruito il tratto di strada fino all'Alpe Colombino e questo facilitò l'accesso da Torino dei primi sciatori. Le potenzialità dello sci crebbero. A Oulx venne inaugurata la “prima stazione alpina italiana”, seguirono Sauze d'Oulx e la nascita ex novo di Sestriere, figlia di un nuovo approccio alla montagna legato a fini turistici e speculativi. Alla fine degli anni '50 anche in Val Sangone si iniziò a parlare di progetti per lo sci e nel 1961, per volere di Oscar Allais, prese vita un piccolo comprensorio di 20 Km di piste con la quota massima degli impianti a Punta Aquila. Suggestivo nome di sicuro effetto nelle campagne pubblicitarie d'epoca, in un periodo di grande richiesta di novità invernali e di strutture adatte alla pratica sportiva in grande crescita. Venne costruita una seggiovia monoposto ad opera della ditta F.lli Marchisio di Torino che dall'Alpe Colombino portava a Pian delle Lese. Sempre nello stesso anno - a servizio di un'area adatta ai principianti - venne costruita la breve sciovia “Milly”. Oltre alle strutture per la pratica dello sci, era necessario avere una struttura ricettiva con ristorante e camere, venne così realizzato il Grand Hotel “L'Aigle”. Il costo di un abbonamento giornaliero era di 1.800 Lire, meno di 1 Euro dei nostri giorni. L'avvio del comprensorio ebbe successo, si contavano oltre 2000 persone nei giorni festivi. Nel 1964 venne aggiunta una sciovia che da Pian delle Lese portava a Punta Aquila. Per soddisfare ed offrire un servizio migliore degli altri comprensori si decise di illuminare la pista della sciovia “Milly” per le aperture notturne. Dopo vent'anni di attività, negli anni '80, anche per i piccoli comprensori come l'Aquila di Giaveno, ven-

ne però il momento del declino. La carenza di neve per alcune stagioni - e gli impianti giunti alla scadenza di vita tecnica - portarono alla chiusura definitiva nella primavera del 1994. Cosa resta di un secolo di storia dello sci sui pendii dell'Aquila? Certamente un bellissimo ricordo in tutti coloro che qui impararono a sciare, ricordi che non saranno mai cancellati dai pensieri. Rimane anche una montagna restituita alle sue origini, la solitudine, la libertà vissuta su pendii che si raggiungono solo con le proprie forze. Quante volte sono salito con gli sci all'Aquila nemmeno lo ricordo. Tantissime volte. Di mattino presto per vedere la nascita di un nuovo giorno, la sera per lo spettacolo del tramonto, oppure di notte nei giorni di luna piena per ammirare le luci di Torino. È l'intensità emotiva dei silenzi, la tua ombra che ti tiene compagnia, la firma lasciata dagli sci sui pendii immacolati. Sensazioni di piacere e di benessere che si protraggono per i giorni successivi con uno stato di leggerezza.

Paolo Manenti

Riferimenti bibliografici:

Riccardo Salomoni *“La valanga Elvetica”* Piemonte mese - 2007.

Leonardo Bizzaro *“Quando lo scia era di casa al Valentino”* La Repubblica - 06/02/2015.

Jacopo Galfré *“Sciare nel passato”* Lost lift Sciare nel passato - 2014.

Guido Mauro Maritano *“Aquila e Pra Fieul”* Muntagne Noste - 1987.

Alfio Usseglio *“Pra Fieul, culla dello sci in Italia”*.

“Impianti sciistici dismessi della provincia di Torino” Pro Natura Torino - 2005.



**STUDIO
TECNICO**



Via IV Novembre, 2bis - 10044 Pianezza (TO)
Tel./Fax 011.967.48.19 - www.truccero.com

Geom. TRUCCERO Carlo
Cell. 348.22.15.776
truccero@libero.it

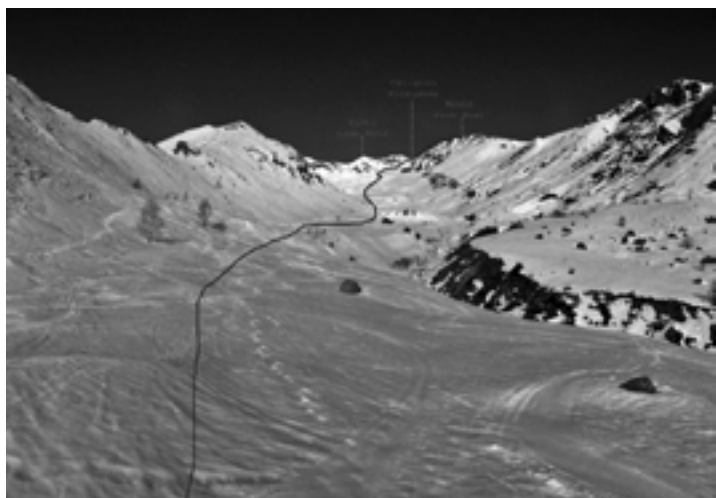
Ing. TRUCCERO Marco
Cell. 340.79.06.112
marco.truccero@truccero.com

Val Sangone

Pian Real in sci

Si tratta di un percorso interessante, che si sviluppa lungo il vallone del Ricciavrè. Un nome curiosamente simile al ben più noto gruppo del Rocciavrè.

Poco distante da Torino, è una gita abbastanza frequentata che può essere intrapresa all'inizio della primavera con neve assolutamente sicura, soprattutto per la parte alta dove si deve risalire il canale che adduce al colletto. Alta 2617 m, risulta ben visibile dalla pianura torinese ed è situata sulla sinistra orografica dell'ampio anfiteatro del gruppo del Rocciavrè. Offre pendii pratici di moderata inclinazione, che risultano quindi ideali per la pratica dello sci alpinismo. Oltre a distinguersi per la forma pianeggiante della cima, da cui il nome, ritengo si possa distinguere anche per



Tracciato di salita al Pian Real

altri due aspetti e cioè: A) viene considerata da molti una gita quasi "famigliare", nel senso che è frequentata perlopiù da una ristretta schiera di scialpinisti locali; B) potrà sembrare banale, ma senza un minimo di attenzione quando ci si infila tra le case e si incontrano le prime radure - soprattutto in condizioni di

scarsa visibilità o di nebbia - si corre il rischio di sbagliare percorso e di imboccare così quello a fianco, per ritrovarsi in un altro vallone quasi senza accorgersene. Eh sì, proprio così... nel vallone del rifugio Balma, per intenderci. Perché affermo ciò? Semplice, perché è successo a me e ad altri compagni di molte salite.

Infatti, la prima volta che andammo alla Pian Real, o meglio che avremmo voluto andarci... non ricordo più se Piero oppure Eugenio decise di piazzarsi davanti, invitandoci a seguirlo. Soluzione questa che venne da noi subito condivisa e accettata, diligentemente. Capita talvolta che quando qualcuno del gruppo si propone come leader nella scelta della micro e macro traccia, in pratica sceglie di *battere traccia*, riceve sempre l'adesione degli altri. Ma è ovvio, perché quando questo accade è sempre un momento piacevole... rilassante, è bello trovare qualcuno che si preoccupa per tutti di gestire la conduzione, va da sé che il soggetto deve potersi avvalere di riconosciuta esperienza e provata capacità, ma per questi aspetti non c'erano problemi. E Piero partì di gran lena, noi dietro a testa bassa...

Tutto procedeva bene fino a quando, con la luce del nuovo giorno, a qualcuno cominciarono a venire dei dubbi,

iniziando a porre delle domande del tipo: "Ma siamo sicuri che sia di qua?" - "Figurati, certo che è di qua, l'ho fatta un sacco di volte..." - "Beh, allora" - "Non per niente, ma chissà perché ho la sensazione che si stia andando nella direzione sbagliata". E dopo un po': "Non vorrei insistere, ma secondo me ci stiamo spostando un po' troppo verso sinistra". Dubbi sempre più evidenti. Poi un altro: "In effetti anche a me sembra che non sia questo il vallone giusto." Tipico esempio di trasmissione indiretta di perplessità al capo gita... "Vallone giusto? Uhm...mi sa che avete ragione, sta a vedere che... opps!"

"E adesso?". "E adesso cambiamo gita ovviamente, qual'è il problema!?"

"In che senso cambiamo gita?". "Vuoi mica tornare indietro?". "Figurati". Peccato che uno si svegli la mattina, convinto di poter fare una certa gita e poi si ritrovi a farne un'altra! Tra l'altro faceva anche un freddo becco... "Comunque oramai siamo qui e a questo punto andiamo su al Rifugio, tanto è solo lì. Al massimo dopo saliamo da qualche parte". Avevamo, come si dice in gergo tecnico, "cannato" la gita ed era già successo un'altra volta...

In quell'anno, il 2009, la stagione scialpinistica stava come di consueto volgendo al termine e tutto sommato si era soddisfatti per come erano andate le cose, anche perché eravamo riusciti a regalarci delle belle salite. Non che fossero state particolarmente difficili o eccessivamente lunghe, al contrario erano state tutte interessanti tanto dal punto di vista paesaggistico quanto per le condizioni della neve. Avevamo infatti potuto intraprendere un programmino variegato e piacevole, che ci aveva permesso di acquisire gradatamente quell'allenamento necessario a coprire i dislivelli più importanti e con un discreto margine di tono muscolare per riuscire a divertirci nelle discese. Si erano potute annoverare cime quali: la Rocca dell'Abisso, i Tre Vescovi, la Chalance Ronde, l'Ormelune, l'Entrelor ecc...

Ma quella sarebbe stata la volta del "ritorno" alla Pian Real. Non so chi, forse il solito Piero, l'aveva riproposta e fu così che si organizzarono i dettagli dell'uscita. In auto verso Coazze per proseguire oltre verso località Molè, dove avremmo parcheggiato l'auto. (Nota: alcuni preferiscono iniziare la salita da Prialli, noi scegliemmo Molè... ma in pratica cambia poco).

La consueta verifica delle attrezzature e poco dopo eccoci pronti per calzare gli sci. In realtà gli sci li sistemammo sugli zaini perché la neve era molto più su, ma l'avevamo messo in conto e quindi...

Prendemmo così a salire appena fuori la frazione, stavolta nella direzione giusta, lungo la mulattiera estiva. Prima tra le pietre che i contadini avevano portato in superficie dissodando il terreno negli anni, poi piegando sui pendii esposti ad est, tra fitte pinete, che di lì a poco avrebbero lasciato il posto alle prime radure fino più su, verso i plateau più alti. La luce del giorno e i primi raggi di sole ci raggiunsero, innalzando un po' la temperatura. Una leggera brezza contribuì a pulire completamente il cielo. La cima vera e propria non si vedeva ancora, ma si poteva comunque immaginare la sua posizione, da qualche parte sulla destra. Il vallone del Ricciavrè è molto omogeneo e se si esclude un

cambio di pendenza poco oltre la metà, è un ottimo terreno per la pratica dello scialpinismo classico. Mentre il torrente continuava a rumoreggiare sulla nostra destra, superammo il risalto, fermandoci una prima volta per una sosta. Le cime attorno facevano da cornice all'anfiteatro e sempre sulla destra, poco oltre la cima che con il suo versante roccioso troneggiava su di noi, si cominciava ad intravedere il canale che ci avrebbe condotti in vetta. La neve era dura e le pelli tenevano bene, senza dover richiedere l'uso dei coltelli. Così, dopo un lungo arco di circonferenza, decidemmo di fermarci per un'altra sosta, in prossimità dell'inizio del canale posto tra la nostra meta e la Punta del Lago nord. Era in condizioni perfette. Alcune serpentine dei nostri predecessori lasciavano a intendere che di lì a poco avremmo forse potuto lasciare le tracce anche del nostro passaggio.

La Valsusa

il settimanale della Val Susa e Val Sangone

ogni settimana ti racconta:

- ➔ **attualità**
- ➔ **cronaca**
- ➔ **sport**
- ➔ **e tempo libero**



www.lavalsusa.com

Piazza San Giusto 8 SUSA - Tel. 0122.629444 - Fax 0122.31990
 Redazione della Val Sangone
 GIAVENO - Via Roma n. 33 - Tel. 011.9374006

Dapprima delle lunghe diagonali con le conseguenti inversioni, poi con l'aumento della pendenza le diagonali si ridussero di parecchio, fino a zigzagare in pochi metri. L'inclinazione cresceva e con essa il nostro desiderio di poterla poi scendere con gli sci. Finalmente il colletto e con esso la visuale sulla Valle di Susa e a seguire sulle Valli di Lanzo, il Grampa, fino al Monte Rosa. Qualche fotografia, qualche commento, un altro sorso di the caldo e lasciati gli sci, a piedi lungo la cresta non difficile, su di un misto divertente.

Finalmente in punta, con un panorama di tutto rispetto. Ancora una sosta, stavolta un po' più lunga, poi via di nuovo verso il colletto per calzare gli sci. La discesa nel canale si dimostrò all'altezza delle nostre aspettative, tanto che raggiunta la sua base, fummo tentati di ripellare per scenderlo ancora una volta... Quella volta tutto andò per il verso giusto e Piero, raggiunta una piola in valle, ci offrì soddisfatto una birra gelata, felice di aver raggiunto il suo obiettivo: salir e con gli sci la Pian Real!

Gianni Pronzato

**MUSEO
FORTE BRAMAFAM**
BARDONECCHIA

Per informazioni: www.fortebramafam.it - e-mail: info@fortebramafam.it
 Apertura maggio - settembre
 Ingresso ridotto soci CAI

**Piatti pronti
Insalate
Taglieri**

**Giornali
Tabacchi**

Snack Bar Jouvenceaux
 Frazione Jouveceaux, 35 - 10050 Sauze d'Oulx (TO)
 tel. +39.0122.850270 Cell. +39.339.1262042

Una passeggiata per conoscere la flora e la fauna dell'alta Val Sangone

Partiamo per un'escursione in alta Val Sangone e scopriamo, man mano che saliamo, la fauna e la flora che caratterizzano i vari ambienti: luogo di partenza ideale è la borgata Tonda di Coazze, raggiungibile con la strada carrozzabile che si imbocca girando a destra prima del ponte di Sangonetto, lungo la provinciale per Forno di Coazze.

Incamminiamoci verso Pian Gorai percorrendo il sentiero 420 e attraversiamo un bosco misto di latifoglie composto da castagni, roverelle, betulle, ciliegi, noccioli e un po' più in alto da faggi.

In questo primo tratto prestiamo attenzione



Capriolo

a cogliere la fuga tra gli alberi dei caprioli, accompagnata dal caratteristico abbaio, simile a quello dei cani, ma più potente, oppure riconosciamo nel fango l'impronta del cinghiale, formata da due grosse dita con ai lati due speroni, o ancora - se il terreno è ricoperto di neve - la traccia più piccola e regolare della volpe; ai lati del sentiero poi possiamo talvolta notare delle piccole buche con all'in-

terno degli escrementi, sono le cosiddette latrine del tasso. Sui tronchi e tra i rami degli alberi lo scoiattolo si muove veloce alla ricerca del cibo, mentre, più raramente, la faina può sbucare all'improvviso davanti a noi e attraversarci la strada. Nel cielo e tra le fronde delle piante possiamo scorgere e sentire il richiamo lamentoso della poiana, quello più forte del picchio nero e il chiacchiericcio della ghiandaia, nonché il tambureggiare del picchio rosso maggiore; tra i muretti che costeggiano il sentiero e gli arbusti vola rapido il piccolo scricciolo. Alle prime luci dell'alba o all'imbrunire non è difficile sentire il canto dei rapaci notturni come l'alocco e la civetta.

Vicino alla sorgente della Sisi notiamo delle specie vegetali tipiche degli ambienti umidi come il crescione, utilizzato anche nell'alimentazione umana, o le orchidee selvatiche, di cui è ovviamente vietata la raccolta, nonché anfibi come la salamandra pezzata dalla caratteristica colorazione nera e gialla; in alta Val Sangone, al di sopra dei 2000 m di quota, è presente anche la ben più rara salamandra di Lanza, tutta nera, di dimensioni inferiori, ma con la testa grande e larga.

Arrivati vicino al rio Pairent,

nel periodo primaverile, ci imbattiamo in alcune pozze di acqua che pullulano di girini di rana temporaria, mentre lungo il corso d'acqua, a caccia di pesci, volano l'airone cenerino, più comune, e l'airone bianco maggiore; legato all'ambiente acquatico è anche il merlo acquaiolo, dal caratteristico bavaglino bianco e con la coda corta sollevata, che si immerge nell'acqua per ricercare il cibo sul fondo. Questo rio, come tutti gli altri dell'alta val Sangone, è popolato dalle trote fario.

Attraversato il rio entriamo nel territorio del Parco naturale Orsiera - Rocciavré e con una breve salita raggiungiamo Pian Gorai, ai margini del piano e sui versanti rivolti a Nord dei pendii circostanti, durante il mese di giugno, si può godere della spettacolare fioritura rossa del rododendro.

Continuiamo a salire attraverso il pascolo e raggiungiamo la cosiddetta Schiena d'Asino, costone che si trova al centro del vallone del Sangonetto, il versante rivolto a Sud è prevalentemente erbaceo, con alcuni sorbi, mentre il versante a Nord è ricoperto da un bosco di larici, pini silvestri, ontani alpini e rododendri. Nella zona più fresca, nel bosco, trova rifugio il gallo forcello o fagiano di monte: il maschio presenta un piumaggio nero uniforme con delle barre alari e il sottocoda, dalla tipica forma a lira, bianchi, la femmina invece è più mimetica con un piumaggio marrone screziato di grigio, entrambi i sessi hanno una caruncola rossa sopra l'occhio, particolarmente visibile nel maschio nel periodo degli amori. Se vogliamo assistere alle parate nuziali che si svolgono in aprile-maggio, dobbiamo svegliarci molto presto e giungere alle prime luci del giorno nei pressi delle arene dove si riuniscono i maschi del gallo forcello, che si esibiscono allargando la coda e producendo un caratteristico canto, costituito da un'alternanza di soffi e rugolii, fronteggiandosi ed arrivando talvolta allo scontro diretto allo scopo di attirare le femmine; talvolta il canto si ode anche in altri periodi dell'anno, specialmente in giornate nuvolose e nebbiose.

Il Parco Orsiera-Rocciavré da diversi anni effettua un censimento primaverile del gal-

lo forcello, risulta così che il numero dei maschi cantori su tutto il territorio, quindi comprendendo anche la Val di Susa e la Val Chisone, è sostanzialmente stabile sul centinaio di individui, con alcune fluttuazioni annuali. Questa specie è particolarmente sensibile al disturbo



Pulsatilla alpina

antropico, soprattutto durante il periodo invernale, quando trascorre molto tempo in buche scavate nella neve, da dove balza fuori con un gran dispendio di energie in seguito al transito troppo ravvicinato di qualcuno. Per le sue caratteristiche morfologiche - come i tarsi e le narici piumate - questa specie è considerata un relitto dell'era glaciale.

Sul versante rivolto a Sud, più caldo, staziona invece la coturnice, che quando viene

disturbata dal nostro passaggio si alza in volo piuttosto rumorosamente per fiondarsi verso il basso; altri uccelli abbastanza comuni tra gli alberi di conifere sono le cince, talvolta si osservano la nocciolaia o il crociere. Sul sentiero facciamo attenzione a non pestare l'orbettino, piccolo rettile cilindrico di colore bruno, o nelle zone più calde e sassose, la vipera comune.

In questa fascia altimetrica, durante l'estate e l'autunno, vivono anche i cervi, mentre in inverno, in caso di forti nevicate si spostano più in basso; non molto facili da vedere, se non al mattino presto o verso sera, è possibile sentire invece molto bene il caratteristico bramito del maschio tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, simile al muggito di un

Esemplare di lupo
Pernice bianca



bovino, ma più potente, serve a delimitare il territorio nel periodo della riproduzione. In questa stagione vengono anche effettuati i censimenti, su tutto il territorio del Parco si contano poco meno di quattrocento esemplari.

Saliamo adesso nei pascoli in direzione della Cappella dell'alpe di Giaveno e continuiamo lungo la Costa Ciapera: spettacolari le fioriture della tarda primavera, inizio estate con le genziane, gli astri alpini, gli anemoni, i gigli e il botton d'oro; nei pressi delle piccole sorgenti sono visibili anche da lontano gli eriofori con i loro semi piumati, mentre da cercare con un po' di attenzione sono le pinguicole, piccole piante carnivore dai fiori bianco-violacei, che catturano gli insetti con le foglie vischiose. In altre zone umide dell'alta Val Sangone è presente anche un'altra pianta carnivora, meno diffusa, la Drosera rotundifolia, tipica dei suoli torbosi acidi.

Al nostro passaggio, durante l'estate, saltano in tutte le direzioni diverse cavallette, mentre possiamo osservare in volo numerose farfalle, specie importanti anche queste, studiate come indici di una buona biodiversità ambientale.

A partire dalla fine di aprile e fino agli inizi di ottobre non sarà difficile sentire il fischio acuto della marmotta, che lancia l'allarme prima di infilarsi in una delle entrate della sua tana, dove trascorre l'in-

verno in letargo. Nei pascoli in quota talvolta capita di vedere scappare la lepre alpina e soprattutto in prossimità degli edifici degli alpeggi si aggira l'ermellino, entrambi presentano il fenomeno del mimetismo invernale, di colore bruno-rossiccio in estate, diventano candidi come la neve in inverno.

In tutte le stagioni possiamo invece incontrare il camoscio, se è da solo è quasi sicuramente un esemplare di sesso maschile, se invece è in compagnia si tratta di femmine con i piccoli dell'anno e i giovani; il camoscio è attivo soprattutto nelle prime ore del giorno o verso sera durante le stagioni calde, più visibile anche nella parte centrale della giornata in autunno-inverno. All'interno del Parco vengono effettuati due censimenti annuali, uno in estate per valutare soprattutto il successo riproduttivo con il conteggio dei nuovi nati e uno in autunno durante il periodo degli accoppiamenti, quando anche i maschi si uniscono ai gruppi delle femmine. Questa specie ha avuto un notevole incremento numerico dopo l'istituzione del Parco Orsiera-Rocciavre, soprattutto in Val Sangone, per registrare un lieve calo negli ultimi anni, attestandosi comunque sul migliaio di unità su tutto il territorio dell'area protetta.

Tra gli uccelli tipici dei pascoli possiamo vedere e soprattutto sentire gorgheggiare il culbianco, lo stiaccono,

il codirosso spazzacamino, il prispolone, il sordone; alzando gli occhi al cielo possiamo invece osservare il gheppio mentre rimane controvento immobile, con la coda aperta a ventaglio e le ali spiegate, nella cosiddetta posizione dello "Spirito Santo".

Nell'ultimo tratto del nostro percorso verso il Col del Vento, sulla sinistra salendo, si trova la vegetazione tipica delle quote più alte con le vallette nivali, dove la neve rimane fino a giugno inoltrato e dove crescono i salici nani, alternati ad arbusti come il mirtillo, il falso mirtillo e l'uva orsina, per arrivare sulla cresta dove troviamo i cuscinetti della Silene acaulis, le sassifraghe, i garofanini e le stelle alpine.

A queste quote incontriamo la pernice bianca, anch'essa considerata un relitto glaciale, che come la lepre alpina e l'ermellino è completamente bianca d'inverno, tranne una parte della coda nera, mentre in estate il piumaggio del corpo è grigio e le ali sono bianche.

Sulle creste e sulle cime più alte vive lo stambecco, reintrodotta dal Parco a partire dal 1995 con esemplari provenienti dal Gran Paradiso, conta oggi una cinquantina di individui, particolarmente belli da vedere e facilmente avvicinabili sono i maschi più vecchi dalle lunga corna ricurve.

Nel cielo volteggiano l'aquila reale, i corvi imperiali e i gracchi, vicino alle pareti rocciose veleggia il picchio muraiolo, dal piumaggio rosso-nero.

L'ultimo arrivato in ordine di tempo è il lupo, che può spaziare a tutte le quote e percorrere grandi distanze in poco tempo, non è facilmente osservabile per le sue abitudini tendenzialmente notturne, possiamo però trovare le sue orme, nella neve o nel fango, o gli escrementi, di grosse dimensioni e costituiti essenzialmente da peli e ossa. Se per fortuna dovessimo incontrarlo nessuna paura: il lupo, come tutti gli animali selvatici, scappa alla vista del genere umano.

Buona escursione e buona osservazione!

Carla Ru

MTB - Tour della Val Sangone

Questo itinerario, fatto interamente in giornata, permette di percorrere in MTB la Val Sangone. È sicuramente molto impegnativo e richiede un ottimo allenamento. Presenta diverse "vie di fuga" che consentono di spezzarlo e renderlo più fruibile.

Tutto comincia dalla strada che porta da Giaveno a Cumiana: salendo per la Colletta, proprio in cima, si prende a destra per Borgata Verna (N. 450 / DB).

L'asfalto si snoda per qualche km in salita, fino ad arrivare a scollinare dopo la chiesetta della borgata, la discesa conduce poi ad uno spiazzo sterrato sulla destra in borgata Bastianoni, da dove partono vari percorsi, tra cui quello che arriva, seguendo le indicazioni, al Colle Pralabà (DB).



Lo sterrato è una carrozzabile con fondo a tratti compatto e a tratti smosso, con alcune rampe impegnative, comunque mai oltre all'MC.

Dal colle si prende per il Colle Ceresra, sempre su strada bianca, poco prima del Colle del Besso (è un sito d'importanza storica, per la presenza di alcuni resti di trinceramento della prima guerra mondiale) c'è un piccolo tratto di portage per raggiungere la vetta.

La discesa (408) è veramente impegnativa, e il primo tratto OC - se umido - va affrontato a piedi, poi gradualmente diventa sempre più un gradevole BC che porta a passare al Colle dell'Asino. Scendendo ancora (407) si lascia il sentiero per prendere una deviazione a sinistra che porta ad una carrozzabile, che sarà da seguire prendendo sempre a sinistra. Se si dovesse saltare la deviazione, si arriva comunque a raggiungere la sterrata della borgata Prese della Franza Sopra, seguendola si arriva ad un bivio al quale si continua dritti e poi ad un secondo, dove occorre svoltare stretto a sinistra per imboccare la serrata di cui si parlava prima.

(Se si continua dritti, si arriva a borgata Tora, da dove è possibile scendere e terminare il giro).

Questa larga carrozzabile porta con leggeri saliscendi fino a borgata Pontetto e a Prese Damone (proseguendo dritti su asfalto s'intercetta la provinciale che sale da Giaveno all'Aquila), qui alla palina in legno si svolta a sinistra prendendo la sterrata (408a) che porta a Polatera, passando accanto ai bacini di captazione dell'acquedotto.

La sterrata lascia il posto ad un sentiero (410), in falsopiano e MC all'inizio, per passare verso la fine ad un corto e ripido tratto BC, che conduce ad un ponte che attraversa il rio Taonere in località Balangero.

Si arriva con una sterrata in prossimità delle prime case e si lascia la pianeggiante strada per una rampa notevole, che costeggia le case sulla sinistra e termina sulla provinciale che porta all'Aquila in località Chiarmetta (per concludere il giro

basta seguire la discesa su asfalto). Un paio di tornanti su asfalto in salita conducono alla fontana di Prafieul, ancora due tornanti e si raggiungono le Prese D'Luj, dove si lascia l'asfalto e si svolta a destra.

Attraversata la borgata, il tracciato diventa sentiero (413 / QM), pressoché in piano o con dislivello minimo, ma sempre MC, proseguendo si arriva a Borgata Gorgiasso, dove bisogna tenere la sinistra alla biforcazione e stare al di sopra delle baite.

Qui il sentiero si fa più impegnativo, passando a MC, con un guado con pochissima acqua, ma da affrontare con cautela per via delle pietre viscide, si finisce quindi al Colletto del Forno, dove ci si può abbeverare e riposare con un'ottima veduta sulla vallata.

Lasciato il Colletto sulla carrozzabile, a poche decine di metri si trova un bivio, girando a destra in discesa si può concludere il tour finendo a Pontepietra.

Girando a sinistra s'imbocca la strada di servizio dell'acquedotto che - quasi priva di difficoltà al di fuori di un paio di rampe - porta ad intercettare la più brulla e sassosa Via Crucis che arriva dal santuario della Madonna di Lourdes.

La discesa va affrontata con le dovute cautele, in quanto BC e quasi sempre molto scivolosa a causa del fondo in semi-lastricato e gradini.

Giunti al fondo, conviene scendere e portare la bici a spinta, il luogo è spesso frequentato da turisti, perciò ci si può imbattere in comitive numerose.

Attraversato il Sangone con il ponte in metallo, si risale alla Grotta (che

ricostruisce quella presente a Lourdes) di qui tramite asfalto si può riprendere a pedalare per affrontare un tratto in discesa, che passa davanti al monumento ai caduti ed al relativo Ossario commemorativo.

Passato il ponte sul Sangone alla Pizzeria, proseguendo la discesa si torna a Giaveno: se si tiene la sinistra s'imbocca la strada che passa davanti alla chiesa di Forno,



gira stretta in salita e si arrampica fino a ritrovare lo sterrato in borgata Rolando.

Qui le rampe MC si fanno interessanti, ma in fondo consentono la pedalata, fino a raggiungere lo spiazzo sotto il rifugio del Ciargiur, dove occorre spingere la bici per la troppa pendenza.

Arrivati in cima alla rampa se si prosegue in salita sulla sinistra si arriva al rifugio privato, gestito dal Cai di Coazze, che presenta delle ottime tavole con panchine per un break.

Tornando indietro sul sentiero fatto in salita, si prosegue dritti senza scendere dal rampone fatto in precedenza e con un sentiero MC si arriva ad attraversare le baite del Ciargiur inferiore, oltrepassate le quali si arriva ad un muretto che costeggia il tracciato, passato il pilone votivo al limite del bosco si svolta a sinistra.

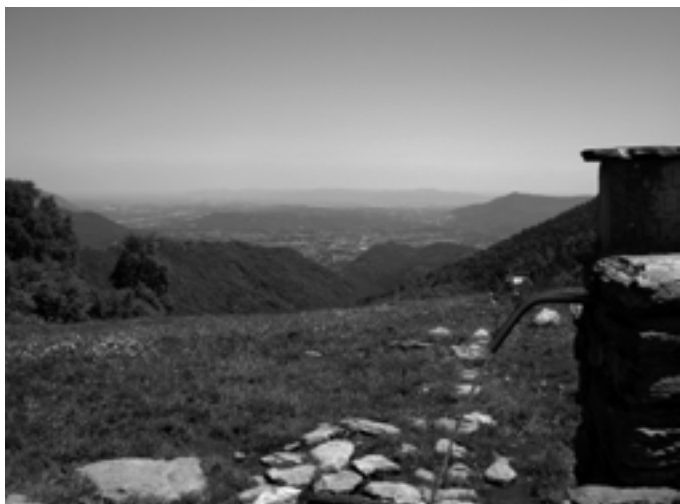
Scendendo lungo il pendio BC per qualche metro occorre fare attenzione a non perdere l'inizio del sentiero sulla destra MC (418), intercettato il quale si scende gradevolmente fino ad un pilone (Pian Pipion), svoltando stretto a destra si raggiunge borgata Cervelli.

Alcuni tornanti in discesa portano alla provinciale che conduce a Forno, attraversato il ponte sul Sangone si sale prendendo la strada più a sinistra che porta a Bor-

gata Tonda.

Proseguendo in salita (GTA QM) si arriva a Borgata Mura, da dove parte un sentiero BC (GTA QM 425b) che a mano a mano che sale diventa impendibile, e costringe a portare la bici fino alla Presa Brunetto, poco sotto all'attacco del sentiero che conduce al Col Bione.

Il percorso continuerebbe con la discesa verso il Colle Braida, ma vale la pena allungarlo un po' per visitare la chiesetta del Col Bione, dallo spiazzo sopra l'alpeggio si



prende il sentiero che parte di fianco alla palina di legno. Subito si attraversa un boschetto su sentiero MC (425) con radici, arrivati ad una roccia che obbliga a scendere dalla bici, parte un prato che con uno strappo finale conduce ad un altro sentiero, questa volta BC che porta senza troppa salita alla chiesetta.

Per riprendere il tracciato è possibile imboccare una variante tenendo la sinistra rispetto al sentiero dell'andata: qui si presenta una discreta pendenza MC (435 / SF), ma senza particolari difficoltà, al culmine della quale si può godere di un bel panorama sulla vallata, prima di scendere con una carrozzabile fino all'inizio del prato, che andrà ripercorso al contrario per ritornare alla palina in legno.

Dalla palina si imbecca la strada bianca (QM 435 GTA) che conduce al Colle Braida, dal piazzale ci si porta verso la chiesa sita al di là della provinciale e si imbecca l'asfalto in salita che passa dietro all'area attrezzata con una fontana.

L'asfalto lascia presto il posto allo sterrato (451), che termina a Prese dei Rossi, dove passando in mezzo alle

baite si imbecca il prato in discesa MC e si punta verso il boschetto sottostante. Una volta in mezzo agli alberi, la traccia si fa più evidente e divertente (451a), fino ad un tratto più esposto che si trova alla fine del bosco.

Anche qui si gode di un ottimo panorama, ma questa volta sulla bassa Val Susa, ma attenzione a non distrarsi: il percorso BC si fa più difficile e scende lungo la cresta, con passaggi tra rocce anche impegnativi.

Si tiene sempre la sinistra e dopo una svolta, sempre a sinistra, si arriva ad intercettare un sentiero in piano, girando stretto a destra si prosegue senza mai lasciare il tracciato MC, fino ad arrivare ad intercettare la provinciale che sale da Giaveno al Colle Braida.

Il Tour termina qui e si scende tramite asfalto fino a rientrare in Giaveno.

ALCUNI DATI

Lunghezza: totale 65 km

Dislivello: totale 3000 m

Cartografia: FRATERNALI 1:25000 n. 4 "Bassa Valle Susa, Musinè, Val Sangone, Collina di Rivoli"

I.C.G. 1:50000 n. 17 Torino Pinerolo Bassa Valle Susa.

Pedalabilità: 98%

DB = David Bertrand

QM = Quota 1000

SF = sentiero dei Franchi

Percorso ideato da Franco Tonda Roc e Danilo Cocco (CAI Giaveno)

TUTTO per la BICICLETTA

via Pasteur 20/B
10098 Rivoli

**ANNA E RICCARDO
NOVO**

RIFUGIO 3° ALPINI (VALLE STRETTA)
C.P. 39 - 10052 BARDONECCHIA
TEL. + 39 0122 902071
CELL. + 39 335 6179182
WWW.TERZOALPINI.COM

**Ristorante
Pizzeria**
di Mariotta Igor Gian Franco & C.
*una Aperto pranzo e cena,
chiuso il lunedì una*

Borgata Gischia Villa, 8/b - 10094 GIAVENO (To)
Tel. 011.9378405 - 335.5955591
www.ristorantelapacegiaveno.it

Ristorante Pizzeria La Pace

**3000 metriquadri
d'ideeabbigliamento**

SOLO A S. AMBROGIO
via caduti per la patria, 14-16
boettoabbigliamento.it

boetto
abbigliamento
S. Ambrogio

Giovani in rifugio

Percorrendo la bella strada sterrata che parte tra Forno di Coazze e Pian Neiretto e conduce all'alpe Sellery superiore, ad una mezz'ora dal colle della Roussa si incontrano due edifici ristrutturati. Siamo entrati per curiosità attratti dall'allettante menu - esposto all'esterno della più piccola costruzione - e dalle graziose tendine alle finestre. Abbiamo così scoperto che era stato inaugurato lo scorso agosto un rifugio e con piacere abbiamo notato che i gestori sono una coppia di giovani ragazzi. Sapendo che questo numero dell'annuario è dedicato alla Val Sangone, ci è sembrato interessante fare conoscere ai lettori questa realtà, perciò abbiamo posto alcune domande a Chiara e Fabrizio.



Rifugio
Fontana Mura

Come è nata l'idea di gestire un rifugio in questa valle?

Dopo la laurea in Architettura per qualche anno abbiamo intrapreso la nostra professione che ci ha permesso di girare l'Europa, dove abbiamo incontrato persone, luoghi e culture diverse dalle nostre. Da molto tempo, però, provavamo un sentimento di nostalgia delle origini, dei profumi e dei colori delle nostre terre, luoghi troppo spesso dimenticati da

“noi giovani”.

Abbiamo deciso di intraprendere questa nuova avventura, abbiamo lasciato i nostri sicuri posti di lavoro e ci siamo gettati con il cuore in mano in questa nuova vita, pronti a far scoprire e riscoprire il fascino della montagna e della natura a chi passa da queste parti.

Cosa proponete a chi si ferma da voi ?

Da sempre legati al territorio proponiamo solo piatti freschi e di stagione, semplici e mai banali, rigorosamente fatti a mano. Da noi si possono gustare piatti tipici della cucina piemontese e non solo. Scegliamo accuratamente ogni singolo ingrediente, lo proviamo e lo testiamo, per offrire cibi rigorosamente genuini.

Perchè il vostro rifugio si chiama Fontana Mura? Qual è la sua capienza?

Il rifugio prende il nome dalla sorgente del fiume Sangone che sgorga nelle vicinanze della struttura ed è identificabile nella storia come alpe Sellery superiore; situato a 1726 m è composto da due edifici: il primo, il rifugio Fontana Mura, e il secondo l'alpeggio momentaneamente non utilizzato. Il rifugio per ora conta 8 posti letto suddivisi in due stanze con accesso indipendente al piano superiore, bagno privato e terrazza coperta. Al piano terra è presente una

sala da pranzo molto accogliente con una capienza di circa 26 coperti, ed un piccolo loggiato.

Qual è il vostro punto di forza?

La nostra struttura, immersa nelle montagne, circondata da camosci e marmotte, sovrastata dalle aquile, permette di guardare dall'alto come una finestra sulle nuvole, con un po' di distacco dal tran tran quotidiano.

Un luogo familiare, una cucina come un volta con gli ingredienti migliori, tutto l'anno, per un pranzo o una cena o una bella chiacchiera-

ta davanti ad una fetta delle nostre torte, un sano riposo nelle nostre piccole ma accoglienti camere. Per questo speriamo che la nostra nuova avventura incontri i gusti di chi - in meno di due ore a piedi o con le racchette da neve su una strada carrozzabile - voglia salire fin qui.

Per l'inverno pensate di essere operativi?

Sicuramente saremo aperti a dicembre, anche a Capodanno. Per i mesi successivi dovremo regolarci sul bollettino valanghe. Chi vuole informazioni può contattarci al nostro sito web o telefonicamente.

Auguri ragazzi, e complimenti per la vostra scelta coraggiosa e un po' controcorrente.

Tiziana Abrate

FORNITURA INGROSSO PANE - APERTO LA DOMENICA
Borgata Rocco, 20 - 011.93.58.281 - Rubiana (TO) - Cell. 333/4408765

TELECOMUNICAZIONI
-Ricevitori CB/DW - VHF/UHF - FMR - Nautici - Aeronautici - Ricevitori portatili
-Riparazione ricevitori portatili - Radii Hyperlan
-Reti wireless
-Sistemi di telecontrollo su IP/GSM

ELETTRONICA
-Riparazione schede elettroniche e schede per macchinari industriali
-Riparazione Hardware su Notebook e PC
-Costruzione pacchi batterie
-Duplicazione telecomandi a infrarossi
-Duplicazione telecomandi TV/DI/SAT
-Cavetteria su misura -Modifiche

INFORMATICA
-Assemblaggio e test PC nuovi
-Formattazione e installazione totale sistemi operativi con Backup
-Test e diagnosi periferiche
-Rimozione virus su PC
-Recupero dati persi -Assistenza a domicilio

ETA BETA ELETTRONICA
www.etabetaelettronica.com
Via Valdellatorre, 99 - ALPIGNANO (TO)
Tel. 011 9677067

Se diciamo talco subito pensiamo alla polvere lenitiva e rinfrescante dal profumo straordinario che ci avvolge dopo aver fatto il bagno. Ricordi d'infanzia. La storica latta verde diffusa in tutte le case degli italiani. Le sue locandine pubblicitarie furono vere e proprie opere d'arte, insieme ai suoi celebri spot all'interno di Carosello. Era il 1878 quando nel suo laboratorio farmaceutico di Firenze Henry Roberts creò la formula del Boro-Talcum. Da quello stesso periodo, luglio 1888, ci giungono le prime informazioni ufficiali sulle escavazioni di talco alla miniera di Garida in Val Sangone.

Il passato minerario della Val Sangone. Il talco di Garida



Riguardo alle origini del talco nelle Alpi Cozie, si ritiene che potenti bancate di "rocce verdi", sepolte in profondità e quindi soggette a pressioni elevatissime, siano state attraversate da flussi di acqua calda. Date le condizioni fisiche in cui ciò avvenne, l'acqua sciolse, in parte, le rocce "verdi". La soluzione magnesica risultante invase gli strati rocciosi confinanti formati da calcescisti e rocce calcaree. Qui, attraverso un lento processo, il silicato di magnesio sostituì il carbonato di calcio dando origine al talco. La zona ricca

di talco si estende per circa 20 chilometri dal vallone del Subiasco in Val Pellice, attraverso la Val Germanasca fino al colle della Roussa e la Val Sangone.

La miniera di Garida, raggiungibile in pochi minuti da borgata Prialli nel comune di Coazze, estende le sue gallerie nel tratto terminale del vallone del Ricciavré. Documenti del 1888 riferiscono che il primo permesso per le opere di escavazione fu assegnato alla ditta Eredi del Cavalier Giovanni Tron.

Il lavoro legato alla miniera coinvolgeva, nelle sue diverse fasi, tutta la popolazione. Gli uomini erano dediti prioritariamente all'attività estrattiva e al trasporto del talco al di fuori dei cunicoli. Le donne e i bambini venivano preposti alla cernita del minerale alla sua uscita dalle gallerie. Il minerale di talco era portato a valle in gerle poste sulle spalle o, durante la stagione invernale, su slitte. Dalle testimonianze dei minatori che lavoravano nella miniera emerge che il lavoro non era così disprezzato o temuto, perché anzitutto permetteva di ricevere un salario fisso, cosa non comune tra la gente di montagna e poi non era molto più duro e faticoso del lavoro nei campi che erano situati su irti pendii non facili da coltivare. All'interno della miniera, per scavare i tunnel, il lavoro si svolgeva a coppie: mentre un operaio teneva il fioretto, una sbarra di ferro terminante con un tagliante, l'altro operaio batte-

va sul fioretto con una mazza; in questo modo venivano scavati dei buchi che riempiti di esplosivo consentivano di procedere con l'esplorazione del giacimento.

Nel 1925 la Società Italiana di Talco e Grafite (SIGET) rilevò la miniera ed oltre ad ampliare gli scavi e le ricerche, costruì una teleferica per portare il talco dal sito alla carrareccia di fondovalle per il trasporto con autocarri ad Avigliana dove veniva macinato. Una "decauville", carrelli spinti a mano su binari a scartamento ridotto, rese più efficiente il trasporto del materiale di scavo, tuttavia gli scarsi risultati economici conseguiti portarono al fallimento della SIGET. La miniera venne chiusa. Pochi anni dopo, nel 1935, due nuovi soggetti ripresero le attività di escavazione, la "Società Talco e Grafite Val Chisone" che possedeva le azioni della SIGET ed il ragioniere Ernesto Fea di Torino. Le esplorazioni del giacimento permisero di estrarre modeste ma significative quantità di minerale che, sebbene non fossero in grado di rendere redditizia l'attività estrattiva, permisero quanto meno di reintegrare parzialmente gli sforzi economici affrontati. Durante le vicende belliche del secondo conflitto mondiale la miniera venne utilizzata anche come rifugio per la popolazione civile, poi dai partigiani della Resistenza che si nascondevano per sfuggire ai rastrellamenti tedeschi. Nel dopoguerra l'estrazione del talco

nell'alta Val Sangone si intensificò per alcuni anni. Arrivarono le perforatrici ad aria compressa, mezzi molto costosi che alla miniera di Garida non ebbero molto successo, come ci racconta dalla sua esperienza il minatore perché i banchi erano troppo poco potenti e il talco estratto non bastava a coprire il costo delle macchine. Le alterne vicende riguardanti la miniera di Garida proseguirono ad opera della Ditta Parolaro-Fea S.p.a., sino all'abbandono nel 1968, complice la mancata individuazione di nuovi giacimenti, l'esiguità di quelli già scoperti e la diminuita economi-



cià delle attività legate all'estrazione del talco, dettata alla fine degli anni '50 dall'ingresso nel mercato mondiale di nuovi produttori esteri. L'ultimo capitolo della storia della miniera di Garida comincia nei primi anni '90 quando la Ditta "lavori Minerari Rossi" ottiene il permesso di ricerca che proseguirà fino al 2002, anno nel quale viene definitivamente abbandonata l'ormai secolare attività estrattiva del talco in Val Sangone.

Il sito minerario di Garida è oggi aperto al pubblico per scopi turistici e scientifici. Grazie a gradini e scale, su più livelli è possibile percorrerla per oltre mille metri, osservando l'evoluzione della pratica di estrazione del talco e confrontando le prime gallerie di fine '800 con quelle più recenti. Il complesso minerario si presenta con un'area esterna allestita con una struttura in legno destinata allo scarico del materiale prelevato, i carrelli originali utilizzati per il trasporto del talco e alcuni esempi di rocce e minerali reperiti in miniera. L'interno della miniera è stato rimesso in si-

curezza mantenendo però la struttura originaria, in modo che con l'ausilio di torce e caschetti sia permesso al visitatore di rivivere il passato minerario della Val Sangone. Le visite sono possibili su prenotazione presso l'Ufficio Turismo di Coazze.

Paolo Manenti

Riferimenti bibliografici:

- Patrizia Mattioda "Guida alle miniere della provincia di Torino"
- Emanuele Grill "La genesi del talco".
- ITCS Blaise Pascal "Il sentiero Quota 1000"
- Ecomuseo Alta Val Sangone "Miniera di Garida"
- Ercole Ridoni "Il Talco" - Pralymania

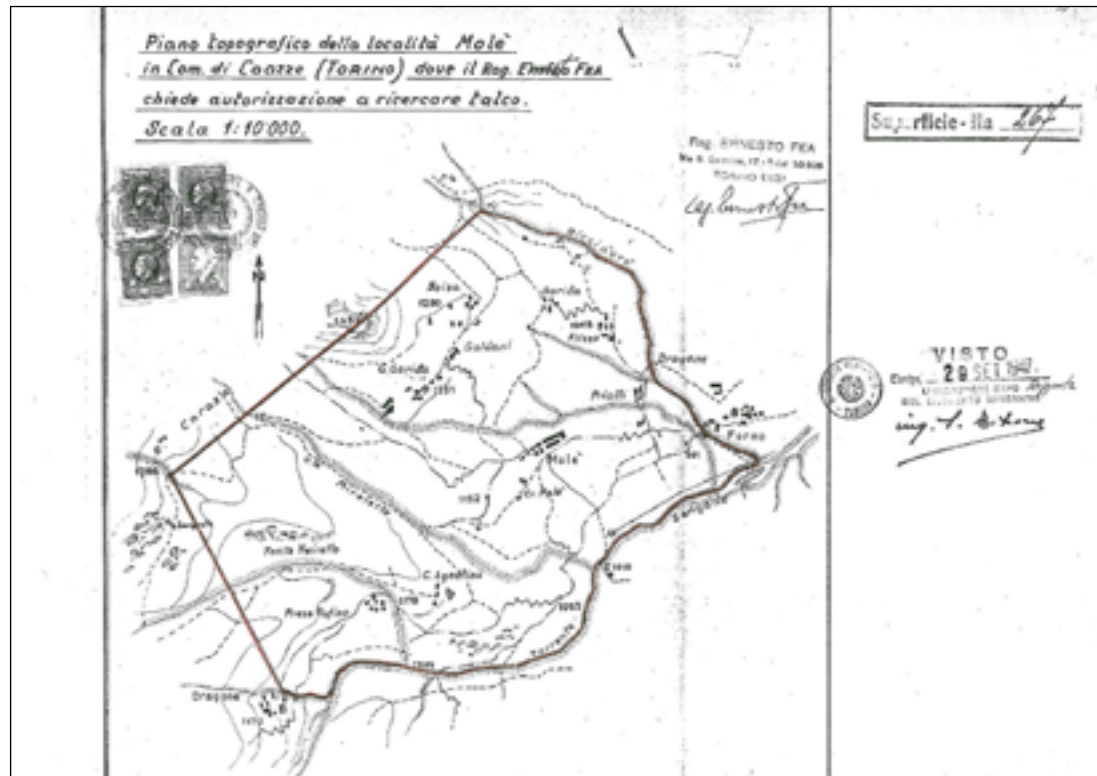


Ristorante Al Cantoun

Un luogo dove semplicità, cortesia e cultura del mangiare sano si incontrano per darvi la possibilità di trascorrere piacevoli momenti in armonia, assaggiando le specialità della cucina tipica locale e sorseggiando un buon bicchiere di vino regionale.

Chiuso il mercoledì

Via Ramats 12 - CHIOMONTE (TO) - Tel. 0122 54339
www.ristorantealcantoun.it



abbigliamento & sport

PUNTO MODA

VIA ROMA 63 SUSA (TO) TEL 0122-622444

ASOLO LIZARD MONTURA THE NORTH FACE FERRINO



Rifugio O. AMPRIMO
loc. Rio Secco
10053 Bussoleno (To)
telefono 0122/49353

Gestore: PLANO ROBERTO tel. 0122/49260 - 0538/6118021

Vita Intersezionale

Domenica 7 giugno 2015. La braciolata Intersezionale è arrivata alla frutta?

I brutti presagi dovuti ai nubifragi notturni si affievoliscono al mattino quando il sole fa capolino all'orizzonte e per l'Intersezionale è "la quiete dopo la tempesta".

Così mentre i duri e puri arrancano sui pendii del monte Aquila, i cuochi allestiscono la cucina da campo, i comuni escursionisti percorrono il loro itinerario all'andatura di uno shopping natalizio, i biker sbuffano su luccicanti cavalli di carbonio, arrivano i compagni di merende puntuali per il pranzo e si piazzano in prima fila.

L'inquietante parete dell'albergo allungo la sua ombra sul gruppo posizionato ai suoi piedi in cerca di refrigerio.

Menù e commensali sono da anni sempre gli stessi, invecchiando insieme è fisiologico che tra i tavoli serpeggi qualche lamentela, ma se il pollo è un po'

crudo è perché la brace è meno ardente, se la braciolata è un po' dura è perché sono aumentate le dentiere, il pane di Giaveno non è più quello di una volta o è il nostro appetito che è cambiato, se le sedie e i tavoli sono traballanti perché non ci sediamo in terra come venti anni fa? Solo la lotteria pare non smentirsi ai commenti dei soci: vincono sempre i soliti!

Eravamo in pochi domenica 7 giugno all'Alpe Colombino, 150 partecipanti è un minimo storico che deve far riflettere l'Intersezionale sull'utilità di questo raduno, su come è impostato e su come dovrebbe essere per incentivare tra i soci interesse e partecipazione.

Servono forze nuove e le critiche sono costruttive solo se accompagnate da idee e suggerimenti alternativi.

Grazie per la vostra partecipazione a nome di tutto il direttivo.

ALEGHE!

Claudio Usseglio Min

In attesa della braciolata...



Domenica 8 Novembre Gita ISZ al Pizzo Aguzzo (SV)

All'incirca 150 sono stati quest'anno i partecipanti all'escursione intersezionale Val Susa Val Sangone.

Nel 2009 non eravamo riusciti ad effettuare detto percorso perché neve e pioggia ne avevano reso impossibile l'attuazione. Questa volta invece un sole stupendo ci ha accompagnati dalla partenza sino alla vetta di Pizzo Aguzzo.

Il sentiero, snodandosi nella macchia mediterranea, ha dato a tutti la possibilità di osservare la moltitudine di specie vegetali presenti nella zona e di odorare il timo ormai sfiorito. Uno stupendo tappeto di margherite ci ha poi accolti sul crinale.

Nel pomeriggio il cielo si è coperto e una foschia salita dal mare ha impedito di ammirare il panorama sulle Alpi Liguri.

L'escursione, discretamente lunga, dopo la salita iniziale, alternando momenti di sali-scendi ad altri di dolce discesa, non ha presentato difficoltà ed è stata apprezzata da tutti i partecipanti. È stata l'ennesima occasione per favorire la conoscenza fra i soci di sezioni diverse.

Franca Raimondo



*Gita Intersezionale
al Pizzo Aguzzo*

Scuola Giorda

Programma corsi 2016



Corso di Scialpinismo

scialpinismo@scuolacarlogiorda.it

Presentazione del Corso e termine iscrizioni

Giovedì 21 gennaio

Uscite pratiche

31 gennaio 7-21 febbraio 6-19/20 marzo

3-9/10 aprile

Direttore

Andrea Michetti 333.2304437

Vice Direttore

Ezio Castagno 339.2412441

Segretario

Estella Barbera 320.4381811

Quota iscrizione € 150,00

Under 25: € 130,00

Noleggio ARTVA: € 30,00

Lezioni teoriche

si terranno il giovedì sera precedente le uscite presso la sede CAI di Rivoli (Via Allende, 5)

Corso di Alpinismo

alpinismo@scuolacarlogiorda.it

Presentazione del Corso e termine iscrizioni

Giovedì 28 aprile

Uscite pratiche

8-15-28/29 maggio 11/12 giugno

9/10 luglio

Direttore

Alessandro Nordio 333.9834228

Vice Direttore

Pasquale Bocina 335.6005050

Segretario

Marco Saccardo 339.2868782

Quota iscrizione € 150,00

Under 25: € 130,00

Lezioni teoriche

si terranno il giovedì sera precedente le uscite presso la sede CAI di Bussoleno (Borgata Grange, 10)

Corso di Arrampicata Libera

arrampicata_libera@scuolacarlogiorda.it

Presentazione del Corso e termine iscrizioni

Venerdì 1° aprile

Uscite pratiche

10-17 aprile 8-22-28/29 maggio

Direttore

Alessandro Menegon 339.3153327

Vice Direttore

Massimo Cedrino 348.3164874

Segretario

Matteo Erbetta 340.7427310

Quota iscrizione € 150,00

Under 25: € 130,00

Lezioni teoriche

si terranno il venerdì sera precedente le uscite presso la sede CAI di Giaveno (Piazza Colombatti, 14)

Corso di Arrampicata

arrampicata@scuolacarlogiorda.it

Presentazione del Corso e termine iscrizioni

Venerdì 9 settembre

Uscite pratiche

18-25 settembre 9-16 ottobre

6-12/13 novembre

Direttore

Massimo Gai 335.5242394

Vice Direttore

Alessandro Menegon 339.3153327

Segretario

Claudia Lotti 338.1547556

Quota iscrizione € 150,00

Under 25 € 130,00

Lezioni teoriche

si terranno il venerdì sera precedente le uscite presso la sede CAI di Pianezza (Via Moncenisio, 1)

Il mondo antico del Forno, come tanti altri di allora, era abitato da presenze arcane, misteriose, eredità forse di ulteriori e più remote esperienze. Ogni posto ha avuto le sue.

I posti classici, "laureati", potevano contare sulla grazia levigata di ninfe, naiadi, nereidi, anche su quella un po' più corpulenta di satiri, in verità.

I posti proletari come una sperduta valletta prealpina erano abitati da entità più rustiche e scabre ma vissute in profondo: spiriti, masche, la immanenza di poteri inquietanti come la "fisica", il "destino".

Ma il re era lui, lu Spiri Fulèt.

Non l'ho mai conosciuto di persona, ma è come fosse capitato tanto l'incontro mi è rimasto inciso.

Una notte d'inverno, i tedeschi non c'erano più, meno male, e nella stalla nonna Ermelinda aveva ricominciato a tenere la vià. Lei, Parinc Grand, qualcuna dello stuolo di figlie, rannicchiate sugli scagnetti a tricotare ai ferri da maglia - guai a cucire nella stalla, poteva scapparti un ago e finire nel fieno e poi nella pancia di una mucca e era capitato alla Angiolina anni dietro ed era persa la bestia, peggio di perdere un cristiano - la lampadinetta nuda voltolata alla chiara, una misunera, ma si poteva tenere accesa la luce finalmente, finito l'oscuramento e i bombardamenti anche se Dio vuole. Nonna filava, lo sguardo in-

collato al filo a formarlo a tocchettini dal ceppo di vello inconocchiato ma vedeva in là e non perdeva un motto di ognuno, una parola lasciata cadere ogni tanto a limare un giudi-

Spiri Fulèt e dintorni

zio un po' così, a completare un discorso un po' zoppo.

Parinc Grand segalino slungato nel paiun di paglia fresca, mani intrecciate sotto la testa sguardo lontano, raccontava, a voce grave, come dire verità rivelata, anche quando il racconto era allegro.

M'ero buttato accanto a lui a sentire tutto e bene, la paglia vaporosa copriva pulito, solleticava le gambine ignude.

Lu Spiri Fulèt irruppe lì, dal conto di Parinc.

Chi fosse, come fosse non era dato saperlo, radi, molto radi l'avevano visto e lo contavano ognuno a suo modo, forse si trasformava diverso ogni volta che incontrava qualcuno, ma tanti erano quelli cui aveva fatto la posta, che avevano dovuto fare i conti con le sue malignità, i suoi scherzi.

Tista du Giò 'd Cavej a esempio, la casa proprio a san

d'Rulan, l'ultima in punta dove il viottolo si inarca per il Ciargour, già scuro di faggi. Toglieva il letame dalla stalla e a questo lavoro a vederci qualcosa in quel limbo sempre alzava il coperchio della trapa, il foro quadrato intagliato nell'assito che copriva la stalla e sopra c'era il fieno che lui alle bestie buttava giù per quel foro a non doverlo scendere a forcate per la scala a pioli perigliosa. E a non caderci dentro qualcuno a quel buco gli aveva messo un coperchio di legno, due assi 'd busciass spessi quattro dita e lui stesso l'aveva inchiodato a sopportare due gian. A sletamare alzava il coperchio, lo puntellava ben fermo al fienile così entrava un po' di luce là dentro a non dover fare tutto a tentoni e lasciare più letame alla fine di quanto riuscisse a portarne via. Faceva così da anni oramai e sempre tutto bene. Ma quel giorno in pieno lavoro un colpo sec-

Non l'ho mai conosciuto di persona, ma è come fosse capitato tanto l'incontro mi è rimasto inciso.

co, la stalla improvvisa nel buio, il coperto caduto a chiudere il buco. Giuramentu, non l'aveva poggiato bene stavolta si vede; esce, fa la scala, torna su, controlla: il coperchio era steso sul foro, perfetto, il puntello steso di fianco. Come possibile. Lo rialza, lo ripuntella, controlla bene stavolta che stia su, a maggior garanzia lo rinforza con una losa, scende, riprende a sletamare.

Dieci minuti forse, un altro colpo secco, ancora buio fitto nella stalla, ancora il coperchio caduto a chiudere la trapa. Stavolta era sicuro, l'aveva ancorato bene quel diavolo, ci aveva messo anche la losa.

Ma niente da fare, uscire un'altra volta, scarpinare la scala, ricontrollare; tutto come prima: il coperchio disteso giusto giusto sul foro, il puntello adagiato di fianco e accanto la losa.



Giuramentu tre volte, qualcuno gli faceva uno scherzo e anche stolto, ma chi. Era solo, neanche un cane li in casa, meno che meno sul fienile e li intorno, tutti nei campi o nei prati, anche i bambini.

E poi se qualcuno avesse salito la scala l'avrebbe sentito da dentro, miagolava a ogni piolo pestato, invece niente, neanche un soffio d'aria e poi ci sarebbe voluto un bel vento a buttare giù un coperchio così e metterlo giusto sul foro e spostare la losa poi. Impossibile.

Ridiscende, riprende il lavoro, le orecchie dritte come il cane di Leu quando postava il fagiano, silenzio intatto, solo il raspere del suo tridente, ma dopo un po' daccapo: il colpo, il buio, la trapa chiusa, risalire, il coperchio intatto sul foro, il puntello steso di lato, la losa anche; giuramentu cinque volte, rifare tutto da capo.

Un'altra volta durò quello scherzo e sempre nessuno attorno, neanche un respiro. E di colpo gli sovvenne: lu Spiri Fulèt, non poteva essere che lui, giuramentu, a tormentarlo a quel modo, bizzoso, imprevedibile, malefico come un diavoleto, e avrebbe continuato tutto il mattino forse ma Tista rassegnato smise quel lavoro e cominciò a portare gerlate di *liam au camp du foss* quasi mezz'ora più su, magari lo Spiri Fulèt fosse stato li ora a dargli una mano per quell'ereto.

E Lesi du Chel dla Fina du Mulè?

Irrigava il suo prato quello dietro la borgata dritto da non tenerti in piedi e l'acqua veniva da Riciavrè la presa sopra Garida e la mantenevano gli uomini du Mulè la *bialera* con la *roida* ogni anno. Quattrocento metri sarà stata lunga, a non perdere un sorso da principio alla fine.

La vita della borgata era quell'acqua.

Era il suo turno, immette l'acqua dalla *bialera* nei *buchet* ma bisognava governarla bene, indirizzarla nel pendio poco alla volta a in-

zuppare bene ogni zolla se no dirottava giù a correre il ripido senza penetrarlo ed era come non avere bagnato.

Da più di vent'anni faceva quel lavoro e mai un problema. Bello vedere l'acqua slargarsi cheta tra gli steli rasati, vederli riprendere vigore, drizzarsi, vita.

Ma un momento l'acqua manca, tutta, di colpo. Cribbio, dove è andata a finire: l'ha rubata qualcuno? Mai capitato, o un talpa maledetta ha scavato una tana nel fondo e l'acqua si infossa lì per chissadove.

Niente da fare: ripercorrere la *bialera* a ritroso metro per metro a cercare il danno.

Fino alla curva del merlo dovette arrivare dove il fossatino cambia versante, proprio li nella ripa a valle un taglio, netto, senza slabbrì e l'acqua a riversarsi da lì a cascata. Altro che arrivare al suo prato.

Qualche zappata precisa a ripristinare la sponda, qualche raspata di mota dal fondo per sigillarla ben salda e torna al suo beni. Ma che cosa poteva essere capitato, quasi mezzo metro spesso l'argine, mai l'acqua avrebbe potuto sfondarlo, e poi un buco preciso così, lavoro di qualcuno; ma chi. Intorno nessuno, e poi chi avrebbe mai potuto fargli danno. Di pensiero in pensiero riprende a irrigare. Venti minuti saranno passati più o meno e di nuovo l'acqua viene a mancare. Cribbio due volte. Che capitava quel giorno? Ritornare indietro ancora a verificare. Stavolta bastò arrivare alla presa della Ginota. Lo squarcio era lì, un taglio netto, come prima, nell'argine e l'acqua fuori a fiotti. Un lavoro a rasoio, non un caso. Cribbio cribbio cribbio. Tamponarlo con zolle, sigillarlo con mota, verificare che tenga, tornare a irrigare. Qualche maledetto l'aveva preso di mira, ma chi. Neanche un cane li intorno, solo Lice du Teu dla Branda nel suo prato in fondo alla cara, aveva il turno d'acqua l'indomani e era venuto a sistemare i *buchet* si vede, l'aveva visto arrivare poco prima e non s'era mosso di lì.

Ma non era finita; neanche un'ora e l'acqua manca, allo stesso modo. Stavolta era troppo, altroché cribbio da tirare giù mezzo cielo ma niente da fare: tornare indietro, riverificare l'argine, scoprire il buco dov'era. Ancora più

vicino, proprio sotto il faggio grande du Vicu, sempre lo stesso taglio, come prima. E l'acqua giù.

Torna a ripristinare rassegnato, ormai era una lotta, contro chi vallo a sapere, qualcuno deciso a fargli perdere la ragione, ma neanche un'ombra, nessuno. Ma qualcuno c'era.

Lo salvò proprio Lice; dal basso aveva visto il suo avanti indietro per la *bialera*, aveva capito che qualche cosa non andava, era salito a vedere se serviva una mano. Gli contò tutto; Lice settant'anni una guerra una vita di Forno sulle spalle restò perplesso, non avesse visto le riparazioni ancora fresche forse non gli avrebbe creduto; "lu Spiri Fulèt!" sentenziò come soprapensiero e restò a controllare la rive per lui.

Ma quel giorno tagli alla *bialera* non capitavano più.

Era così lu Spiri Fulèt, dispettoso, imprevedibile, burlesco, anche in modo pesante, a chi prendeva di mira ne combinava di tutti i colori. Senza un perché.

A Gnasi dla Sunta du Giacudl'Arià aveva spostato la scala.

Abbacchiava castagne al castano grande sopra la borgata, enorme quella pianta da starci all'ombra mezza compagnia e per salirci serviva la scala quella lunga di taglio a arrivare ai primi rami almeno e poi toccava rampicarti su a braccia. L'aveva poggiata con attenzione al tronco la scala, bene in piano e provata e riprovata che non si muoves-

se, ci mancava solo cadere da là sopra e fare la fine di Cundu 'd San Fli caduto da un castano e restato mezzo paralizzato su una sedia.

Era tutto il giorno che abbacchiava, arrivato alle punte, gli ultimi ricci, doveva lasciarli lì, troppo rischio manovrare le pertiche così alto, sarebbero caduti da soli. Incomincia a scendere, di ramo in ramo, una mano a tenersi saldo alla pianta, l'altra a tenersi le pertiche, scorticare i ricci dimenticati.

Arriva al più basso, cerca d'istinto la scala a metterci il piede sul piolo, la scala non c'è, diavolo, o meglio c'è, ma ribaltata dall'altra parte del sentiero, appoggiata al frassino di fronte al castano.

Questa è bella; come fa una scala alta così a muoversi da sola, fissata salda come era e poi ribaltarsi e poggiarsi perfetta a un'altra pianta su quel *rostò*, un lavoro d'impegno anche per un uomo a volerlo. Qualcuno doveva averlo fatto; ma non c'era stata anima viva né sul sentiero né lì intorno, non un rumore, solo lui e le sue castagne tutto il santo giorno. Eppure la scala ora era là; niente da fare, impossibile calarsi giù, da fare la fine du Cundu forse peggio.

E sarebbe rimasto là chissà quanto, forse sarebbe là ancora adesso se non fosse passata Madlenin dla Sunta du Detu la nuora du Cese dla Purtii: tornava a baita con le sue capre e la gerlata d'erba fresca carica come un mulo, lo sguardo al sentiero a vedere dove mettere i piedi e i suoi sessant'anni neanche lo vedeva lassù lui dovette darle una voce: si arrestò come di pietra, ascoltò la sua storia stentava a credergli si vedeva, "lu Spiri Fulèt" esclamò poi sottovoce parlando a se stessa, posò la gerlata spostò la scala dal frassino la riappoggiò al castano ben messa e Gnasi scese finalmente. E la gerlata alla baita a Madlenin la portò giù lui.

Irritante da fare arrabbiare un santo alle volte lu Spiri Fulèt, mariolo, molesto più d'un tafano, ma più burlone che maligno, alla fine danni gravi risultava averli mai fatti.

Sbattere una porta, una finestra a impressionare un ragazzotto magari, far sentire ru-

mori e passi sul *trabial* a casa deserta a impaurire una ragazzotta, rotolare sassi per il bosco quando rastrellavi le foglie e attorno neanche l'anima d'un morto, dispettoso più della coda d'un *purcet*, (alla Lena du Giacu dla Pisi aveva sciolto il fazzoletto dal capo tre volte un giorno, alla Mabile du Dinu dla Ferià aveva alzato la gonna fino alle ginocchia e non un soffio d'aria quella sera, a Teu du Pin d Samprià aveva portato via la berretta, e non una bava d'aria attorno, gliel'aveva sbattuta tre passi più in là e ogni volta che lui cercava di riprenderla lo lasciava avvicinare, allungare la mano e tocgliela spostava di nuovo, tre volte lo scherzo era durato, e Teu dla Nata a Pra Blin? L'aveva chiuso nella stalla della presa, la porta serrata da fuori, ganciato il rampino al chiodo, impossibile aprire da dentro e l'aveva poi trovato la moglie venuta a cercarlo), ma non cattivo da fare male sul serio.

Non era come le masche; da fare attenzione alle masche averne paura, quelle erano cattive davvero, vendicative, potevano fare male, molto male. Sapevano ammascarti, renderti cioè privo di cognizione, potevano farti la fisica e cioè toglierti la volontà tua, ridurti in loro potere completo farti fare quello che volevano loro. Peggio di un burattino.

Potevano addirittura farti morire.

Era capitato a Vital du Mini

dla Chela 'd Garida.

Portava giù *trapun* di fieno da un *mol* che faceva ogni estate su alle Pere Movese, proprio sotto i Picchi, una delle pochi slarghi lungo Riciavrè. E a quel lavoro proprio il rio doveva attraversare, su due *sapin* coricati traverso l'acqua accostati ben bene a costituire un ponte. Non era da carrozze ma neanche un pericolo da lasciarci la pelle, centinaia di volte l'aveva fatto Vital, carico più d'un quintale, senza pesi, con il sole, di pioggia, d'estate, d'inverno, gelato, ne conosceva ogni ruga meglio delle sue saccocce. E quel giorno non era neanche troppo fradicio il ponte, va bene che il rio era grosso ma c'era stato di peggio.

Arriva al ponte con il suo carico pieno e non si sa come cade dal ponte nel rio e il carico gli resta sopra e lo affoga, morto in quel metro d'acqua. A trent'anni neanche. Cinque figli, una vedova senza le braccia di un uomo quella casa. Una disgrazia tremenda.

Ma il venerdì prima a Coazze al mercato s'era comprato la lama d'una falce da fieno, l'aveva soppesata bene, girata e rigrata a controllarla e a infilarla nel tascapane aveva allargato il braccio neanche se n'era accorto e con la punta il ferro aveva sfiorato una donna di fianco a lui.

Nera come il peccato, i capelli dritti quasi serpi, gli occhi neri più di un corvo, veste nera lunga da strega, non del posto doveva essere; alla fine non l'aveva toccata, nessun danno, e s'era anche scusato non l'aveva mai fatto con nessuno; ma quella l'aveva guardato male, a bruciarlo con gli occhi; l'aveva gelato quello sguardo, se lo portava dentro, una pietra.

Una masca doveva essere quella donna, sicuro.

E s'era vendicata così.

O forse era il destino.

A dare disgrazie vere lu Spiri Fulèt lo ricordava nessuno.

Ma averlo visto erano in pochi. Tra i vivi solo Cintu du Finu dla Sisi, si diceva.

Discorreva con Rina una ragazza della Ciarretta dla Madlena; veramente allora discorrere con una ragazza fuori vallata era un rischio, per i ragazzi del posto le donne dove-

vano essere, non per gli stranieri ma Cintu era amico del fratello di lei, avevano fatto insieme il soldato e un po' di guerra, e non era mal visto. A andarla a trovare passava dal Colletto del Forno, obbligato.

Una sera andava da Rina, sapeva che stavano facendo i fieni e voleva aiutarli, fare bella figura con la famiglia di lei e starci anche un po' insieme e s'era incamminato già la sera a essere alla Ciarretta al primo buio e dormire sul *ciass* e già pronto il mattino presto.

Arrivato al Colletto e si scatenava l'inferno, pioggia a ciel verso.

Andare avanti era bagnarsi come un pulcino, restare nel bagnato tutta la notte e il santo giorno, altro che aiutare nei lavori. Meglio fermarsi lì, nessuno pareva aver ancora monticato, libere le baite, dentro qualche manciata di secco c'era sicuro da stare all'asciutto.

Sceglie la presa di Tantu, quella in fondo al Colletto proprio sul versante di San di Ray da dove si vede tutta la piana giù fino a Torino i giorni sereni. La conosceva quella presa, altre volte gli era capitato di fermarsi lì, c'era fieno abbastanza a dormire tranquillo, aspettare che il temporale si sfogasse. Sale i quattro scalini al *trabial*, spinge la porta accostata alla meglio, si toglie il giaccone di fustagno intriso d'acqua, lo getta sul fieno a mettersi giù anche lui, giu-

ramentu: li sul fieno sdraiato un *bocia*, biondo, ricciolino, otto dieci anni avrà avuto, bello come un Gesù Bambino, vestito di rosso. Mai visto prima quel *mainà*. Lo scrutò con meraviglia, l'altro ricambiò il suo sguardo, tranquillo, senza parlare.

“E tu chi sei? Il figlio di qualcuno di qui?”

Nessuna risposta.

“Sei il garzone nuovo di qualcuno? Sei qui con le bestie? Sei solo?”.

L'altro non una parola, continuava a guardarlo negli occhi, sereno.

“Da dove vieni? Non sei di qui?”

Come prima.

“T'hanno tagliato la lingua stassera?”

Lo sguardo fisso del bambino e silenzio.

“Capito, non vuoi parlare, ma è meglio che il posto in mezzo lo lasci al vecchio, ho portato legna tutto giorno, ho bisogno di slargarmi bene”.

Il bambino non rispose, si ritrasse sul bordo senza aprire bocca, continuava a guardarlo, tranquillo.

“Se non vuoi parlare buona notte” concluse Cintu, si stese largo in mezzo al fieno, la legna portata pesò tutta insieme due minuti e sprofondato nel sonno.

Lo riscosse un crepitare, come fiamme a una riva secca di rovi. Un odore acre, toglieva il respiro.

Si alza a sedere; la baita a fuoco, *giole* da ogni parte, il tetto già mezzo intaccato, lingue rosse giù per gli spigoli, stavano arrivando al *trabial*.

Il *mainà*, gettarlo fuori da quell'inferno, il primo pensiero.

Si guarda accanto, nessuno, uno sguardo attorno alla luce degli avvampi, del bambino nessuna traccia. Afferra il giaccone, due salti, all'uscio, appena in tempo, le fiamme stavano arrivando al fieno.

Fuori una notte si stelle, da non starcene più una, sereno intatto, qualche pozzanghera il ricordo del temporale.

La presa era un rogo, *giole* tra le lose del tetto, fumo dalla crepe dei muri.

Correre alla fontana, lì a dieci passi, portare acqua, tentare di fare qualcosa. Ma non aveva neanche un ditale, serviva una catena di

uomini e donne a passarsi i secchi e lì era solo.

Del *mainà* nessuna traccia neanche fuori.

Ma come era potuto capitare? Lui non fumava, neanche un fiammifero dietro, certo non era dipeso da lui.

Solo il *mainà* poteva essere stato, un *bocia* così tranquillo; ma perché.

Un sguardo ancora alla baita, le fiamme ormai avvampavano il tetto, non poteva fare niente, una fitta dentro come coltellata, giù da Rina per il Colletto Barone, nei pensieri più scuri.

Che tragedia per Tantu, che danno, la baita, sopravvissuta ai tedeschi, per finire in quel modo.

Ma chi poteva aver combinato un disastro così. Erano soli, lui e il *mainà*, lui non era stato, solo il *mainà* poteva essere, solo lui. Ma come, perché.

Arrivò alla Ciarmetta, trovò Rina ed i suoi, aiutò nei lavori, ma era strano Cintu quel giorno, silenzioso, anche con Rina, come ruminasse qualche cosa che non voleva andargli giù.

E la sera a tornare l'aveva tirata alla lunga, doveva per forze ripassare al Colletto, l'unico *vieul* per il Forno era quello, ci fosse stato un altro tragitto l'avrebbe preso, anche lungo, a non rivedere la baita. Niente da fare doveva per forza ripassare da lì.

Di malavoglia arrivò infine su in punta alla costa, si affacciò dalla cara, gettò uno sguardo alla presa, quattro muri anneriti. L'avessero col-

tellato non gli sarebbe uscito sangue: la presa era lì, intatta, come sempre.

Da non poterci credere. Forse aveva visioni, si avvicina, passi sempre più svelti, la baita lì, non una pietra fuori posto, al tetto che aveva visto in fiamme non una losa mancava, o nera.

Sale al *trabial*, spinge la porta, guarda bene dentro: tutto a posto, il fieno come l'aveva trovato la notte prima, non un segno di fuoco, di fumo. Roba da non stare di testa. Eppure era così.

E del ragazzotto biondo neanche l'ombra.

Mezz'ora si rigirò lì attorno, interdetto, dentro, fuori, fuori dentro, toccare con mano quelle pietre, neanche un bambino, impossibile, l'aveva visto lui quel rogo, le fiamme al tetto, al fieno, l'aveva scampato all'ultimo, aveva visto le giole occhieggiare tra le lose, il fumo dai muri.

Adesso niente.

Riprese infine il *vieul* per la Sisi, notte piena ormai, ma leggera come una carezza di Rina.

E per tutto il tragitto non poter pensare altro. L'aveva visto il lui il *mainà*, il rogo, la presa intatta alla fine.

Solo lu Spiri Fulèt poteva aver combinato una cosa così, solo lui; lui era quel *mainà*

E lui, Cintu du Finu dla Sisi, l'aveva visto.

Vià: veglia, il passare la serata/notte nella stalla tutti insieme, famiglia, parenti, conoscenti;

scagnetti: sgabellini rustici di legno;

tricotare: Il lavoro delle donne al cucito e fare di maglia;

misunera: lucciola;

paiun: pagliericio grande, comune, nella stalla;

busciass: castano selvatico;

gian: persone;

liam: letame;

camp du foss: campo del fosso;

bialera: bealera;

roida: lavoro comune gratuito di una collettività (borgata, contrada ecc.) a eseguire opere di interesse della comunità stessa. Chi non poteva partecipare corrispondeva un corrispettivo in denaro o natura;

buchet: derivazioni secondarie a permettere la dispersione dell'acqua irrigua per tutto il terreno interessato;

rosto: ripido;

trabial: vano, spesso aperto, di sottetto sopra la stalla, tettoietta;

purcet: porcellino;

trapun: attrezzo rustico formato da tre, quattro bastoni, alti circa 2 metri, distanziati tra di loro, tenuti insieme da cordicelle robuste, a formare una rete a maglie molto larghe da tamponare con ramaglie, frasche; poi si depositava il fieno o erba o foglie secche si chiudeva tirando i lembi delle cordicelle a formare un cilindro da trasportare a spalla o con la slitta;

sapin: larici

mol: grande mucchio di fieno pressato, a forma di cono, all'aperto formato con i tagli estivi lontani dalla prese da portare giù alle baite con le slitte o a spalla;

ciass: fienile, locale aperto di ricovero di materiali vari;

giole: fiamme;

bocia: bambino;

mainà: bambino;

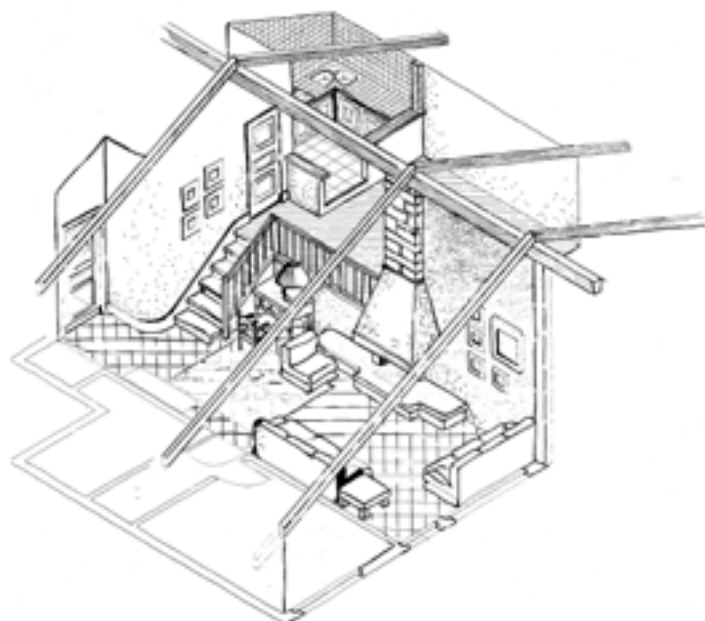
vieul: sentiero;

Bruno Rolando

EDILMONT

di BOSCHIAZZO geom. EZIO

competenza
e serietà



10052 Bardonecchia (Torino)

Via Pietro Micca 39

Telefono 335 590.78.38 - Fax 0122 90.21.81

P.I. 08832280013

**COSTRUZIONI EDILI
CIVILI E INDUSTRIALI**

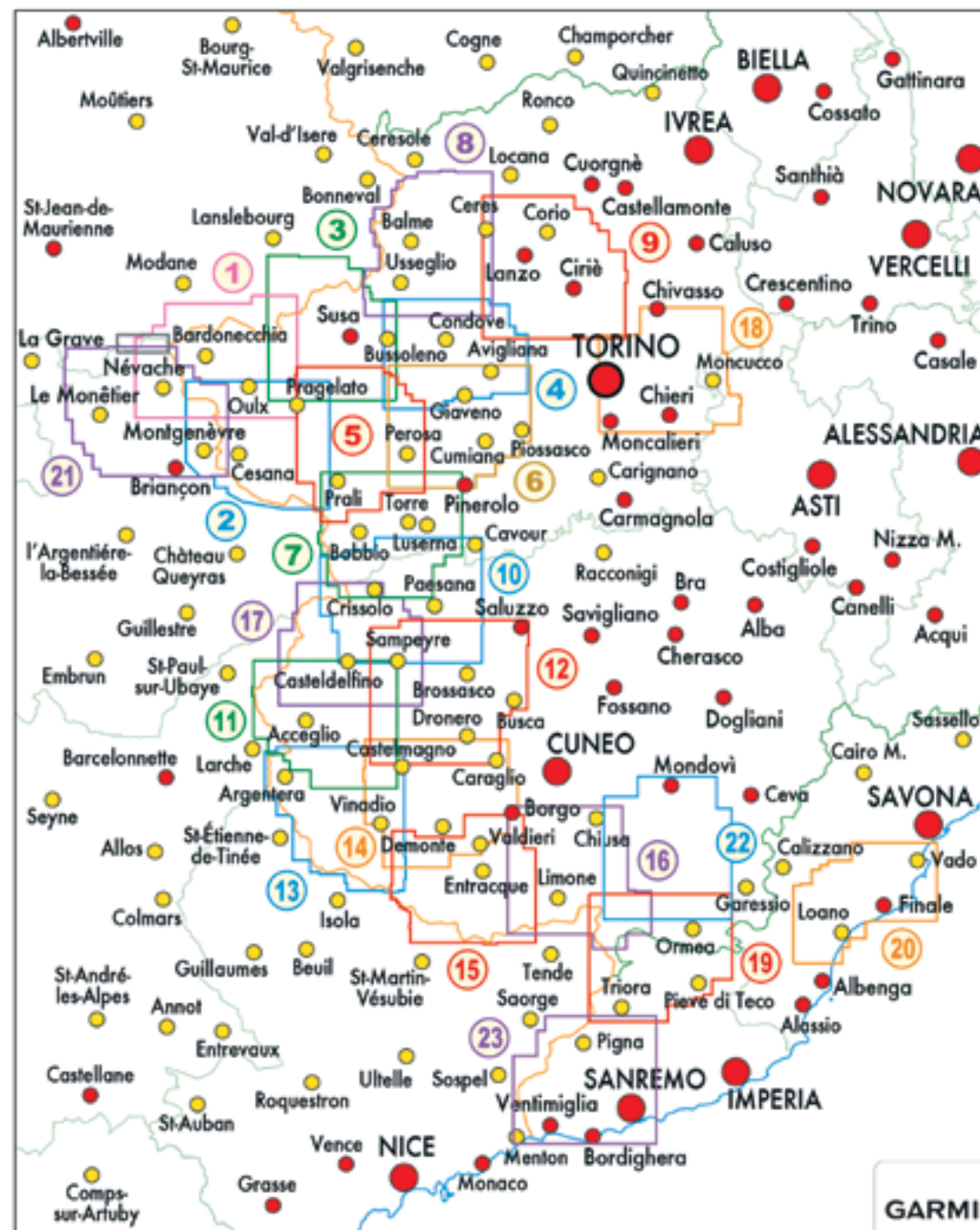
F R A T E R N A L I

editore

Carte topografiche escursionistiche - scala 1:25000

Carte topografiche escursionistiche basate sui dati ufficiali della Regione Piemonte e dell'IGN - Istituto Geografico nazionale francese. Dati integrati con rilievi sul territorio eseguiti con tecnologia GPS

Topographic maps based on official data by Regione Piemonte and French National Geographic Institute
Augmented with on site survey made with GPS technology



www.fraternalieditore.com

GARMIN

EXPERT PARTNER



Se... arrampichi
Se... fai ferrate
Se... fai scialpinismo
Se... comunque vai in montagna



AVIGLIANA (To)

Corso Torino, 6 - Tel. 011 9348872 - www.trekkingsport.com